

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 84 Sabato 14 Aprile 1979 - L. 250

**L'“inchiesta di stato” sempre più torbida**

## **E adesso il telefonista BR sarebbe il giornalista!**

Nino Nicotri, giornalista dell'Espresso, del Diario e de La Repubblica raggiunto da una comunicazione che lo individua come « il prof. Nicolai » che telefonò alla famiglia Moro, al parroco e al prof. Tritto durante le trattative. Anche questa bordata non viene da Padova, ma dai magistrati romani. Alle proteste crescenti di intellettuali, sindacalisti si aggiungono ora anche quelle di un gruppo di giornalisti (notizie a pag. 2-3)

## **Hanno voluto bloccare anche i funerali**

Thiene, 13 — Partecipazione commossa e carica di tensione ai funerali di Maria Antonietta Berna e Angelo Dal Santo, due dei tre compagni morti per lo scoppio della bomba che stavano preparando. 500 compagni a Thiene e circa 200 a Chioppo hanno seguito in silenzio i feretri fino ai cimiteri, dove hanno dato l'ultimo saluto ad Antonietta e Angelo. Ai funerali di Angelo hanno potuto partecipare solo una quindicina di operai della Lima, la fabbrica in cui lavorava, perché il sindacato aveva fatto sapere che si sarebbero svolti oggi (sabato). Le due cerimonie si sono tenute in un clima da stato d'assedio, con i paesi circondati da polizia e carabinieri e gli elicotteri che volteggiavano. La stessa partecipazione dei compagni è stata ostacolata: ai posti di blocco disseminati lungo tutte le strade si veniva fermati anche più volte, venivano perquisite le auto e le persone. Questa mattina si terranno i funerali di Alberto Graziani, il terzo compagno rimasto ucciso nello scoppio di via Vittorio Veneto.

## **Brasile: l'ex dittatura incontra lo sciopero**

Nel paginone la seconda e ultima parte della nostra corrispondenza sullo sciopero dei 100 mila metallurgici di San Paolo (nella foto: uno dei quotidiani arresti delle truppe speciali contro gli operai)



## **Elezioni: la “Nuova Sinistra” ha sette giorni di tempo**

Il « gruppo dei 61 » che ha promosso la campagna per la presentazione unitaria a sinistra del PCI ha lanciato un ultimatum: si decida in sette giorni, la possibilità c'è. Ma i « partitini » si stanno già preparando alle liste separate. Il PSI respinge qualsiasi accordo con il Partito Radicale. Il Partito Radicale presenterà nelle sue liste Maria Antonietta Maciocchi espulsa due anni fa dal PCI (nell'interno)

## **Gli operai testardi della Papa**

In ultima un'inchiesta sugli operai in lotta da due anni per il mantenimento del posto di lavoro

## **Cosa, secondo Lei, si deve fare per prevenire la guerra?**

Un libro di Virginia Woolf, dell'anno 1973, ancora attuale

# **DA DOMENICA PROSSIMA UN GIORNALE DIVERSO E MIGLIORE**

Lotta Continua sospende le pubblicazioni per le ferie pasquali come tutti i quotidiani e per mettere a punto un progetto di rinnovamento generale del giornale. Torneremo in edicola domenica 22 aprile con grandi novità. Provare per credere (vedi nell'interno)

A Breganze

## ASSEMBLEA DOPO LO SCOPPIO DI THIENE

Thiene, 13 — L'assemblea è al Bar dei Fanti a Breganze, vicino alla fabbrica dove lavorava Angelo Dal Santo. Ci sono molti operai delle piccole fabbriche della zona, giovani proletari dei paesi, compagni che lavorano nelle radio di movimento a Schio, Valdagno. L'assemblea è tesa, emotiva, rabbiosa; gli interventi sono quasi tutti di compagni operai, che vogliono innanzitutto dare informazioni e giustificazioni di quanto è accaduto. Si comincia a rispondere alle calunnie del sindacato e del PCI, alcune miserevoli, sulla figura di Angelo, che appaiono anche sull'Unità di questa mattina: «Angelo Dal Santo, ex operaio, autoliceenziatosi, noto per vari episodi di piccola delinquenza comune»; «Angelo impiegato»; «Angelo studente» poi Maria Antonietta Berna «dedita alla droga», tutta una sequenza di calunnie e di falsità che tendono a coinvolgere anche alcuni compagni operai scomodi per PCI e sindacato.

Nell'assemblea si parla ancora della situazione e dei commenti nelle fabbriche o nei paesi. Le operaie di un cotonificio con le quali Angelo aveva lottato per la difesa del loro posto di lavoro parteciperanno ai funerali, in assemblea hanno deciso di portare una corona di fiori con una scritta che ricorda chi era Angelo per loro, come lo hanno conosciuto. Anche il consiglio di fabbrica della Piovono ha deciso l'invio di una

delegazione; in generale — si dice in assemblea — nelle fabbriche e nelle zone dove Angelo era conosciuto l'atteggiamento dei proletari è stato fermo: «Uno dei nostri, anche se non siamo d'accordo» dicono. Nelle altre situazioni invece pesa la campagna di stampa e il lavoro di propaganda che fomenta l'odio e le parole d'ordine sulla pena di morte.

Ancora si discute del rapporto che c'era tra i compagni del coordinamento operaio, Angelo e i militanti della sua organizzazione; è stato un rapporto di scontro ma anche di discussione e di impegno: la lotta delle operaie della Spinaker, le ronde contro lo straordinario, le battaglie pubbliche nel sindacato; e altre meno felici ma che comunque sono sempre state condotte con intelligenza rispetto alla disponibilità della classe operaia della zona. Banda armata, terrorismo, l'uso della violenza, la morte e la vita, l'organizzazione e il potere, tutta questa discussione si è fatta con questi compagni e con questi il rapporto si era rotto; un compagno rivendica la necessità con questo «strato di avanguardie di classe» di una battaglia politica dura. Ci sono poi molti ricordi e testimonianze toccanti e commoventi, e un impegno finale a controbattere le calunnie dei revisionisti e a continuare l'impegno e la lotta di classe.

Padova: conferenza stampa degli avvocati difensori e del comitato per la liberazione degli arrestati

## “Calogero si basa solo su una sua ipotesi politica”

Il primo atto (è l'unico possibile per ora) della difesa: chiesta la scarcerazione degli imputati o la formalizzazione dell'inchiesta

Padova, 13 — Aula M di Scienze Politiche, facoltà dove fino a una settimana fa insegnava liberamente il professor Toni Negri. Ore 11,30: conferenza-stampa di alcuni avvocati del collegio di difesa (Di Lorenzo, Cappelli, Beniamino) e del «Comitato contro la repressione - 7 aprile». Al Comitato 7 aprile aderiscono: strutture di quartiere, organizzazioni politiche e tutti i familiari dei detenuti. Il Comitato promuoverà una serie di iniziative e attualmente sta raccogliendo le mozioni di solidarietà, non solo di intellettuali, artisti, uomini politici, accademici, ma di tutte le organizzazioni politiche e di singoli cittadini. E' partita anche la solidarietà internazionale, con la formazione di comitati a Parigi, Londra, New York ed altri si stanno formando a Berlino e Barcellona. Gli avvocati iniziano riassumendo il quadro generale dell'inchiesta. Le imputazioni sono di due categorie: quelle che riguardano solo l'accusa di promozione di associazione sovversiva (articolo 270 Codice Penale) e quelle che riguardano la costituzione di banda armata. Per banda armata sono imputati: Negri, Scalzone, Ferrari-Bravo, Vesce, Zagato, Nicotri, Dalmaviva. Ma a queste accuse Calogero

non ha ancora portato degli elementi probanti. Ed è proprio con questo silenzio che si lascia lo spazio alla stampa di «male informare» l'opinione pubblica. Ancora una volta gli avvocati del collegio di difesa ribadiscono che finché Calogero non concretizzerà le imputazioni i compagni non sapranno come difendersi.

Calogero continua a portare avanti questa fase istruttoria basandosi su una sua ipotesi politica. La sua ipotesi è questa: c'era una volta Potere Operaio, organizzazione sciolta nel '73; scioglimento fittizio, mai avvenuto in pratica. Scompare la sigla Potere Operaio e nasce da una parte l'ala legale, l'Autonomia Operaia, formata in pratica da gente che non sa quello che fa, e dall'altra l'ala militarizzata, che darà vita alle Brigate Rosse. Il tutto controllato dalla stessa direzione strategica.

Nelle riunioni di P.O. si parlava genericamente di lotta armata, uccisioni, sequestri. Ed è qui che il P.M. Calogero trova il collegamento con le BR, che hanno attuato questo programma. Questa è l'ipotesi politica che inchioderebbe gli imputati che non possono certo difendersi. Per Lisi Del Re l'appartenenza alle BR è «materialmente

provata», secondo Calogero, infatti fino al '73 milita in P.O. e poi continua a lavorare a Scienze Politiche; e questo è dimostrato dalle buste paga della facoltà, dove lavorava fino al momento dell'arresto.

Una notizia interessante l'ha data oggi sul Resto del Carlino il noto «giornalista» Guido Paglia. La notizia è che a fare le telefonate come dottor Nicolai, al professor Tritto, alla moglie di Moro e al parroco, non fu Toni Negri. Visto che non è più sostenibile questa tesi, si trova un'altra strada. A fare le telefonate fu Nicotri, collaboratore della Repubblica. E bravo il Paglia, da chi ha ricevuto questa «velina»? La contestazione di questa circostanza è stata fatta al Nicotri solo in nottata e fino a ieri mattina non era stata trasmessa alla stampa. Ma il Resto del Carlino, per la penna di Guido Paglia, già la pubblicava. Fascista, già esponente di Avanguardia Nazionale, coinvolto nelle indagini su piazza Fontana e poi passato alle testate del petroliere Monti, Guido Paglia continua ad essere un giornalista sempre «ben informato». Per questo gli avvocati hanno querelato il Resto del Carlino. Gli avvocati difensori sono preoccupati per l'intromissione dei magistrati

romani, che hanno gettato pesantemente sul tavolo le loro carte per tentare una rapina dell'inchiesta. Bisogna denunciare apertamente questo tentativo di rapina, per impedire che si ripeta (ricorso storico vichiano) il caso dell'istruttoria Valpreda, che concentrò tutte le inchieste a Roma, sollevando un polverone che ha compromesso l'accertamento (giudiziario) della verità.

L'impressione degli avvocati è che il Procuratore della Repubblica Fais non abbia neppure letto gli incartamenti, come dimostra il fatto che non sa che è già stata richiesta la scarcerazione degli imputati come primo atto della difesa.

Per gli imputati continua lo stato di isolamento, cioè non possono parlare né con gli avvocati né con i familiari, e ciò continuerà fino a quando Calogero non avrà restituito tutto l'incartamento e cioè non prima di un mese. La situazione è particolarmente grave per la compagna Lisi Del Re, ammalata di broncopolmonite e rinchiusa nel carcere di Venezia, località notoriamente poco salubre. La polemica più accesa è stata fatta col Presidente della Repubblica. Sandro Pertini ha detto (lo scrivono i giornali) di essere costantemente informato della vicenda, tenendosi in contatto col sindaco di Padova.

Orbene, il sindaco di Padova, in una trasmissione resa pubblica da Radio Sherwood, ha detto di non saperne nulla, ufficialmente perché non è cosa di sua competenza.

Bella informazione Pertini! Per questo gli avvocati della difesa hanno deciso di spedire tutto l'incartamento al Presidente che così potrà studiarlo con calma. Così facendo gli avvocati non violerebbero nemmeno il segreto istruttorio. Rispetto al telegramma di Pertini a Fais sono state fatte notare alcune cose.

Bisogna fare un parallelo con gli USA e precisamente con il presidente Nixon. In occasione del fatto di sangue avvenuto in America, quando Manson per motivi religiosi fece una strage, Nixon mandò un telegramma per congratularsi con la magistratura per come stava conducendo l'inchiesta.

Allora, in America, la magistratura minacciò di dimettersi in blocco per protesta contro questa interferenza. Invece il Procuratore Fais si è mostrato molto contento dell'iniziativa ed ha risposto alla corrispondenza inviando un telegramma

### Appello del comitato «7 Aprile»: «...agli arrestati viene addebitata la responsabilità teorica del conflitto sociale in atto nel paese...»

Milano — Denunciamo la totale arbitrarietà dei recenti arresti avvenuti a Milano, Roma, Padova, Ferrara, ecc. di docenti universitari, studenti, lavoratori e militanti della sinistra; arresti che non a caso si situano in apertura di campagna elettorale. L'assurdità la gravità e la pericolosità del fatto è evidente: gli arrestati viene addebitata la responsabilità teorica del conflitto sociale, in atto nel paese dal '68 a oggi. Ancora una volta, ma mai in modo così arrogante, si tenta di mettere fuori legge l'attività intellettuale militante, la libertà di pensiero e di critica, di dissenso e di opposizione. Anche così di cerca di occultare le contraddizioni strutturali presenti nella crisi della società ed evidenziate in questi anni: cioè 'demonizzando' qualche intellettuale che avrebbe ideato e causato i comportamenti eversivi di migliaia di giovani, donne, lavoratori che vivono quotidianamente l'aggravarsi delle condizioni di sfruttamento e di emarginazione. Questa caccia alle streghe ha come obiettivo la chiusura del dibattito sulla trasformazione reale delle strutture della società; intende produrre nell'opinione pubblica una qualunque esorcizzazione dei problemi concreti delle masse e mortificare l'autonomia di pensiero attraverso una astratta mobilitazione per la difesa di questo stato, mentre si ledono e si violano i fondamenti stessi

della costituzione. Perché ciò sia impedito subito ed in futuro e perché si intervenga proprio in questa fase elettorale — già si propone così, con caratteristiche «oscuire» — riteniamo urgente una ferma presa di posizioni di tutte le forze culturali e politiche, dei militanti e dei sindacalisti che si oppongono a queste degenerazioni dei termini in cui collocare ed affrontare il dibattito politico e lo scontro sociale. Seguono firme:

Le redazioni delle riviste: Aut Aut, Città Classe quaderni del territorio. Prime adesioni: Guido Romagnoli, Luca Perrone, Romano Alquati, Collettivo Politico Giuridico di Milano composta dagli avvocati Elio Cherubini, Leopoldo Leon, Mario Fezzi, Filippo Raffa, Luciano Brognolo, Giuseppe Pelazza, Maria Grazia Campari, Fredi Mazzone, Gabriella Zavarelli, Eugenio Polizzi, Milena Mottalini, Augusto Bianchi, Stefano Nespor; altre firme: Giorgio Bertani, Nanni Balestrini, Ugo Dessi, Marco Romano, Alessandro Casaccia, Bruno Gabrielli, Massimo Egidi, Riccardo Talioli, Marco Redaelli, Nino Sciana, Riccardo Quarello, Bruno Cartosio, Antonio Covi, Giuliano Ferrari Bravo, Beppino Ortoleva, Bruno Bezza, Brunello Mantelli, Maurizio Antonio, Marcello Messori, Roberto Buttaferro.

## Continua il «Ping-pong» tra Padova e Roma

Secondo indiscrezioni il giornalista Nicotri sarebbe accusato di essere l'autore di alcune delle telefonate delle BR durante il rapimento Moro

Padova, 13 — L'inchiesta iniziata il 7 aprile scorso, con l'arresto dei maggiori esponenti dell'autonomia operaia, prende sempre più l'aspetto di una partita di «Ping-pong», tra la magistratura padovana e quella romana. Quest'ultima dopo aver spiccato il mandato di cattura contro Toni Negri, incriminandolo per il rapimento Moro, cerca di appropriarsi totalmente dell'inchiesta padovana.

Da un'ultima indiscrezione trapelata dalla magistratura, sembrerebbe che un'altra persona forse sarà incriminata per il rapimento Moro. Infatti sembrerebbe che le telefonate con cui le BR (professor Nicolai), si misero in contatto con l'assistente di Moro, prof. Tritto e con il parroco, Don

Mennini, sarebbero state attribuite al giornalista Nicotri, che attualmente è incriminato per costituzione e partecipazione a banda armata.

Questa che per ora rimane puramente una voce trapelata da qualche magistrato, sembrerebbe avvalorare la tesi che la magistratura romana abbia in conto, altri provvedimenti giudiziari che collegherebbero l'inchiesta padovana direttamente a quella sul rapimento Moro.

Ieri mattina nel tribunale di Roma, era tornato a regnare il silenzio totale sull'intera vicenda: unica novità, è l'ormai consuetudinaria smentita. Toni Negri forse non sarà trasferito in giornata nella capitale ma forse dopo le feste pasquali.

# Un ultimatum per la lista unitaria di sinistra

Non ci sarà accordo col PSI

## Maria Antonietta Maciocchi candidata nelle liste radicali

Roma, 13 — Formalmente il partito radicale «ribadisce fermamente la proposta di un accordo elettorale pieno» con il partito socialista, ma sicuramente l'accordo non ci sarà. Ha detto «no» con rabbia Bettino Craxi giovedì sera alla direzione del PSI accusando i radicali di aver svolto un «ruolo servile» nella vicenda del mancato abbinamento elettorale di elezioni politiche ed europee. Per questo il PSI ha deciso di respingere l'alleanza proposta per la camera così come la «piccola intesa» per il senato.

Risposta questa mattina di Spadaccia: «tanti auguri allora a Bettino Craxi, il quale preferisce accordi elettorali al senato con repubblicani e socialdemocratici. I giornali riferiscono che il segretario del PSI avrebbe accusato i radicali di "ruolo servile" nei confronti della DC solo perché ci siamo rifiutati di mettere la nostra firma sotto un decreto istituzionale». Più dura ancora la seconda dichiarazione di risposta, di Marco Pannella: «mai nemmeno De Martino si era adeguato alla grottesca usanza stalinista di rimproverarci di essere "fanfaniani" perché volevamo il referendum sul divorzio, "benelliani" perché vogliamo modificare in meglio la legge sull'aborto, "andreottiani" perché denunciavamo le connivenze comuniste nella gestione filo-leonina della commissione inquirente sulla Lockheed».

Come si vede, l'accordo è saltato, PSI e radicali andranno ognuno per la propria strada. Il Partito Radicale non sembra poi così dispiaciuto e sta già lavorando per presentare delle liste elettorali che rappresentino il fronte di forze «meno di partito» possibili. Per questo la notizia è stata fatta circolare oggi con rabbuiamento dei pochi deputati del PCI presenti a Montecitorio. Sarà presentata, alla camera, al senato e al parlamento europeo Maria Antonietta Maciocchi, già dirigente del partito comunista e come si ricorderà, «caso esemplare» di espulsione dal partito per le posizioni «incompatibili»: aveva firmato l'appello degli intellettuali francesi contro la repressione

Un collettivo di Milano

## siamo con i "61"

Come centri sociali e culturali, circoli giovanili e compagni singoli che in questi anni hanno vissuto e sperimentato in prima persona l'incrinarsi di determinate certezze e di rigide forme organizzate praticando giorno per giorno il tentativo di non disperderci, di riconoscerci tra compagni che pur senza far riferimento a forme politiche sentono l'esigenza di continuare ad esprimere la propria volontà di ribellione e di liberazione dallo stato presente di cose vogliamo prendere posizione rispetto alle prossime scadenze elettorali. Sempre più convulse e

disordinate arrivano voci sullo stato delle trattative tra le organizzazioni, ancora una volta giocate al di sopra e senza contatto con le realtà sociali che hanno caratterizzato le lotte di questi ultimi anni.

Ancora una volta una presunta priorità dell'organizzazione tecnica e della politica (con relativi progetti strategici e programmi «rivoluzionari» preelettorali) espropria i soggetti reali della trasformazione della possibilità di esprimersi. Ancora maggiore appare la distanza tra le beghe private che riflettono una mentalità minoritaria da

1 o 2 per cento (chissà se prenderemo il quorum) rispetto ad un'area di opposizione molto più vasta per lo più inespressa dalle attuali forme di organizzazione e liberata dalla politica del compromesso storico e dell'accordo interpartitico.

Ribadiamo l'importanza di una lista unica seguendo la proposta dei «61» che non anneghi ma esalti le diversità che sono patrimonio reale del movimento di opposizione. Nel caso della presentazione di più liste a sinistra del PCI nessuno potrà spacciare la propria come la più unitaria, ogni compagno deciderà personalmente, di certo aumenterà l'astensione e lo spazio interno e intorno alle situazioni di base.

Per discutere di questi temi indichiamo un'assemblea mercoledì 18 ore 21 nell'auditorio della scuola di Piazzale Abbiate Grasse via Dini 7. Chiediamo l'adesione delle altre forze e delle individualità di base che non siamo riusciti a contrattare in questi giorni.

Collettivo Stadera: Gigi Ghezzi, Marisa Bello, Maria Grazia Garilli, Claudio Kanferman, Silvano Gallotti, Romano

TORINO

Dopo un'assemblea per la presentazione di una lista unitaria ed unica di opposizione in cui siano rappresentate tutte le forze politiche e le componenti che lo richiedono senza operare però nessuna «spartizione elettorale», tutti i compagni si ritrovano mercoledì prossimo alla sede di LC per formulare una proposta precisa alla prossima assemblea, venerdì 20 aprile alla Galleria d'Arte Moderna, sempre alle ore 21.

AGIRA

Il collettivo Nuova Sinistra di Agira promuove un concentramento provinciale di tutti i compagni, i collettivi, i movimenti di base della Nuova Sinistra per discutere il tema: formazione di una lista unitaria di opposizione. Si invitano tutti i compagni ad intervenire, mercoledì 18 aprile, alle ore 17, nel

Salone Cardillo, in piazza Garibaldi, Agira (Etna).

MILANO

In via De Cristoforis 5, mercoledì 18, alle ore 21, attivo di LC milanese e provinciale. Ogd: repressione ed iniziative da prendere. Continuazione dibattito su nostro uso della scadenza elettorale. Le commissioni programmate per mercoledì 18 dovranno essere rinviata. Si chiede la partecipazione più ampia all'attivo.

OSIMO (Ancona)

Si è costituito un comitato della zona sud di Ancona per la presentazione di una lista unitaria e di opposizione di classe alle prossime elezioni politiche del 3-4 giugno. L'assemblea della zona sud è convocata sabato 21 aprile 1979 presso il teatrino «Campana» di Osimo, alle ore 16,00, salvo rettifiche.

I compagni zona sud di Ancona

## Torino: impegno dell'opposizione

In una mozione approvata dall'assemblea del 6 e 11 aprile organizzata dalla sinistra rivoluzionaria su proposta del coordinamento lavoratori della scuola, si legge tra l'altro: (...) «si vuole costruire un clima di intimidazione e reciproco sospetto... la magistratura, il PCI, e il sindacato con i loro questionari, il governo... la risposta deve

venire innanzitutto sul piano della difesa degli spazi democratici e delle garanzie costituzionali... ma non può risolversi unicamente in tale ambito: la ripresa, l'approfondimento delle lotte di base devono far fallire tutti i sogni di patto sociale e offrire un'alternativa concreta alla scelta suicida e devastante del terrorismo».

## Aumentano le prese di posizione e gli appelli dopo l'operazione contro l'autonomia operaia

Lettera di Manconi di Ombre Rosse

### «Né processo, né j'accuse...»

Cristina Mariotti scrive sull'Espresso di questa settimana la seguente frase: «A fare il processo ai «duri», a Scalzone, a Negri, non era però solo Lotta Continua (l'ultimo «j'accuse» è firmato Luigi Manconi, direttore di «Ombre Rosse»), ma anche altri gruppi dell'estrema sinistra».

Spiega dover sollevare una piccolissima questione personale a lato di una vicenda tanto rilevante quale quella aperta con gli arresti di sabato 7 aprile: ma forse non si tratta solo di una vicenda personale. Dunque, nell'introduzione ad un libro da me curato, io ho attaccato molto duramente le posizioni espresse da Oreste Scalzone e da Franco Piperno su Pre-print entrando nel merito delle tesi lì esposte. Critica che in termini altrettanto duri ho espresso pubblicamente in altre occasioni, in altri articoli e in altri luoghi e che ho ripetuto a viva voce a Oreste Scalzone, incontrandolo davanti a un cinema di Roma quindici giorni fa. Non processo, né j'accuse quindi — cose che mi sono eviden-

temente estranee — ma lotta politica senza reticenze (per quel poco che può valere) contro posizioni espresse senza reticenze da Piperno e Scalzone e da loro pubblicamente esposte in diversi scritti.

Il che non mi esime dal contribuire ad una battaglia politica (al contrario, mi persuade maggiormente a farla) perché quelle posizioni che considero profondamente sbagliate e gravemente dannose per la lotta di massa in Italia non siano criminalizzate né considerate reati, perché Negri, Scalzone e gli altri siano rimessi immediatamente in libertà, perché siano revocati i mandati di cattura emessi: non c'è dubbio infatti che le imputazioni finora a loro additate si riducono a reati d'opinione. (Personalmente ritengo che l'attribuire a Negri la telefonata fatta a Nora Moro sia uno «scherzo» di pessimo gusto: una stupidaggine insomma, frutto di insipienza o, più probabilmente, di volontà persecutoria). Credo sia giusto quindi rivendicare — e proprio in questa

circostanza «difficile» e «delicata» — il diritto di criticare politicamente con tutta la durezza che si ritiene necessaria) posizioni considerate sbagliate e il diritto, insieme, di difendere dalla repressione dello Stato chi quella posizione esprime o chi in esse si riconosce.

Sembrerebbe un'affermazione banale o un diritto tranquillamente acquisito, ma non è così a sentire ciò che in questi giorni alcuni compagni dicono, e a riconfermare tutta una pratica di intimidazione reciproca affermata in questi anni. Pratica che si continua ad alimentare, allargare e per responsabilità di molti. Un piccolo contributo in tal senso lo dà anche Franco Piperno che, sulle colonne dell'Espresso, si rivolge a Mancini e Rodotà perché dicano da quale parte stanno e poi definisce tranquillamente «misereabili» Boato e Deaglio (e Corvisieri), rei — immagino — di averlo anch'essi duramente criticato.

Roma, 12 aprile 1979

Luigi Manconi

## Bologna: Procedure eccezionali presentate come normali e necessarie

(...) Le reticenze imbarazzate delle forze sociali e politiche e l'esplicito atteggiamento di compiacenza tenuto dalla grande stampa d'informazione consolidano una pratica inveterata di procedure eccezionali presentate all'opinione pubblica come normali e necessarie. In questa situazione è più che mai doveroso appellarsi ai principi delle garanzie giuridiche stabilite dalla costituzione e chiedere che i mandati di cattura emessi siano motivati in termini specifici o immediatamente revocati.

Un altro appello, di cui purtroppo per ragioni di tempo non possiamo pubblicare il testo intero, ma che oltre alla richiesta della pubblicizzazione delle prove si pronuncia duramente contro il tentativo di imputare gli arrestati di Padova come il «pugno di capi» responsabili del «fenomeno terroristico» italiano è firmato da circa 80 intellettuali tra cui Luigi Bobbio, Fofi, Jervis, Manconi, Donolo, Ferraris, Ferrajoli, Vitto-

L'appello è stato sottoscritto da: redazione de «Il Cerchio di Gesso» (Maldini Maurizio, Giulio Forconi, Paolo Pullega), Bonfiglioli Pietro, Boarini Vittorio, Camilla Cederna, Nanni Balestrini, Aldo Biagini, Jean Fabre, Menozzi Daniele, La Polla Franco, Di Marco Roberto, Gianni Scalia, Roberto Roversi, Poni Carlo, Pozzati Concetto, redazione di «Notizie Radicali», redazione di «Radio Città di Bologna», Jaccarino Claudio, Segreteria regionale emiliano romagnola del Partito Radicale, Stefano Benini, Edoarda Masi, Franco Fortini.

rio Foa, Lettieri, Merli, Saraceni, Sclavi, Stame, Serafino, Ranieri, Timpanaro, Bevere.

Ci sono giunti altre mozioni e appelli, tra cui quello firmato dal Coordinamento Donne scuola-ospedale dell'università di Padova, dal collettivo don T.S. coordinamento donne via dell'Orso, di cui per ragioni di tempo non possiamo pubblicare il testo.

Pisa: il complesso residenziale occupato, ribattezzato « Centofiori »

# «I miei nipotini non li voglio vedere morire così»

Gli occupanti parlano del loro « calvario »

Il complesso residenziale « Centofiori », così è stato battezzato dagli occupanti come riconoscimento all'omonima radio libera che si sta interessando fin dal primo giorno per la buona riuscita della lotta. Le bandiere rosse sono un po' dappertutto, manifesti striscioni continuano a ricordarci che la requisizione di queste case è ciò che sta più a cuore agli occupanti. Entriamo con un gruppo di persone in una stanza al pianterreno della palazzina occupata fin da prima, dove è installato il comitato di occupazione. Non abbiamo il tempo di accendere il registratore che una donna abbastanza giovane comincia a parlare: « Prima abitavo una casa antichissima al 100 per cento. E' venuto l'ufficiale sanitario e poi quello giudiziario e tutto l'incartamento in Comune, mi hanno buttato fuori e quel giorno mi è venuta una crisi da andare a Volterra. Ero disperata, mi ha aiutato una famiglia se no ero per la strada. Sono separata da 10 anni e ho due figlie. Il comune mi ha mandato all'albergo Leonbianco, in una stanza con un lavandino dove ci si lavava, ci si faceva la pipì e si rischiava la roba. Il comune mi passa 10 mila lire al giorno per la pensione ma noi siamo in tre bocche e tutti i giorni si deve mangiare. Nella pensione non si può far da mangiare e allora si deve andare al ristorante. E' dal '58 che faccio domanda per una casa popolare, il proprietario della mia casa è un padrone di un ristorante e ha fat-

to anche tante palazzine a Portofino. La mia roba è sempre in quella casa, ho cercato un garage, un fondo ma mi hanno chiesto 70.000 lire. Io lavoro d'estate, faccio la cameriera e d'inverno m'arrangio. L'occupazione l'ho saputa dal giornale e sono venuta subito. Ha visto le scale del Comune? Le ho consumate io, a forza d'andare su e giù da un assessore all'altro ».

Una signora di una certa età chiede di poter dire perché, mentre tutt'intorno i presenti continuano a parlare delle proprie disgraziate storie di abitazione: « Non sono io a occupare, è il mio figliolo che occupa. Ha tre figlioli è sposato da 10 anni, poverino. E non ha mai avuto una casa. Prima è stato dalla suocera, poi in un magazzino, e ora in un sottosuolo a Marina con una botola del pozzo nero in casa. C'è un puzzo tremendo e i bimbi si sono ammalati. Se vuole le porto il certificato. Paga 35.000 lire ma la casa è inabitabile: è umida perché non so quanti metri al di sotto del mare. E c'è questa fogna che ormai non riceve più niente. Ogni momento bisogna vuotarla, l'altro giorno ho portato il mio nipotino con me e aveva addosso quell'odore di fogna da far perire. Il mio figliolo lavora alla Motofid e in tutti questi anni ha fatto tante domande per una casa. Mi sono raccomandata all'assessore Scaramuffino del PCI che ha promesso; promesso ma non si è visto niente. Mi ha detto che ne avrebbe parlato anche al sindaco.

Il padrone di casa ha detto che lui ormai si leva qualsiasi responsabilità per quella casa, perché inabitabile. Io sono una nonna e i nipotini miei non li voglio veder morire così ».

Appoggiata al davanzale di una finestra, una donna conosciuta come venditrice ambulante allo stadio, ci informa con una certa calma, cosa che ci stupisce data la situazione che ci racconta: « E' dal '59 che sto in una casa in via S. Jacopo in Gagno. Siamo in 10. Ho 9 figli e si sta tutti in una stanza e mezzo. E' venuto quello della "Nazione", di "Paese Sera", è venuto il Comune ma poi non è successo niente. Ho fatto domanda per una casa popolare ed ero al primo posto. Ho sempre dormito per terra perché non c'era posto per i letti. Due figlioli sono sposati e uno da luglio stava con noi, figuriamoci! "Ora si guarda", ci hanno sempre detto tutti e siamo sempre rimasti lì. Io sono malata di cuore e ho anche il sangue malato. Stare nello stretto è tremendo per una malata, quando vado a letto qualche figlio dorme sempre con me. La casa era formata da una camera e una cameretta. Nel bagno non c'era nemmeno il bidè. La cucina non ne parliamo. E' da vent'anni che faccio questa vita, se arriva la polizia? Come sono venuta qui vado da un'altra parte. Io seguo gli altri, ho sempre votato falce e martello, anche se dal Comune non ho mai ottenuto nulla. Quando mi sento male vado dal dottore, mi fa stare tre giorni all'ospedale e poi mi dice che devo fare una vita tranquilla, si gli rispondo io, mi fo' la villetta quando torno a casa ».

Vincenzo, operaio ora, ma disoccupato per ben 5 anni, seduto in un angolo dopo essere intervenuto mentre parlava la donna precedente: « Ho 7 figli, tutti malati. Questa è una lotta giusta perché non è politica ma proletaria. Stavo in due stanze e ho tante multe per sovraffollamento e schiamazzi. Le multe me le hanno fatte avere gli altri inquilini che erano molto meno nelle case. Ora lavoro, ma fino a ieri sono stato disoccupato. Ero operaio. Come fa a mangiare e a pagare un affitto? Io non ho mai pagato l'affitto perché non avevo soldi. Ho fatto tante volte domande per una casa e una volta l'ho avuta, al centro. Ma il Comune me l'ha subito tolta perché ero disoccupato e non davo garanzie, l'ha data a un vigile urbano ». Siamo rimasti in pochi e una giovane donna vuole intervenire: « Sono separata da un anno e i fi-

gli sono a carico mio, ma la casa il tribunale l'ha data al mi' marito. Da 4 mesi sto in una pensione, lavoro come impiegata alla Guidotti, e vado a mangiare a mensa. Ho cercato un appartamento, ho esposto la mia situazione penosa e il Donati si è dato da fare. Mi ha trovato 2 camere: 180.000 lire più 20.000 di condominio: prendere o lasciare. Come facevo con il mio stipendio e due bocche da sfamare? Il mi' marito guadagna 400.000 lire e mi dà solo 50.000 per il bimbo più piccolo. Ma io con i genitori in pensione pago 160.000 lire al mese: uno dei miei bimbi soffre di mal d'orecchi e la notte piange spesso, quindi in pensione non ci voglio più stare. Io spero che mi diano una casa, siamo tanti e qualcosa otterremo. Io poi un appartamento lo so dov'è. E' due anni che vicino alla mia fabbrica c'è un appartamento vuoto. Sono andata a sentire e una donna mi ha risposto che l'appartamento è del padre, che siccome è arteriosclerotico non lo vuole né vendere né affittare. Se qui va male so io dove andare. Tanto a questo punto anche la galera è un posto per dormire, non ho niente da perdere ».

Gianfranco

Alla periferia di Pisa subito fuori le mura che racchiudono il centro storico fatto di vicoli bui e stretti, in un quartiere posto vicino alla statale per Lucca, circondato da prati verdi emerge il « Residence 2000 », o villaggio Colombo. Costruito da una società che ha sede a Roma, i cui proprietari, corre voce, siano da ricercare tra il Vaticano e grossi nomi pisani, fu fittato in blocco con un contratto di 5 anni agli americani della base Nato di Tirrenia.

Allo scadere del contratto, novembre '78, la proprietà ha messo in vendita l'intero complesso che conta ben 112 appartamenti dei quali, in questo periodo, sono stati venduti solo 13. Data la condizione in cui versa Pisa per il problema delle abitazioni, questo complesso è stato individuato dall'Unione Inquilini che dopo un lungo periodo di organizzazione e aggregazione di famiglie su questo problema, è andato con una decina di famiglie all'occupazione. Il fatto che a una settimana dal giorno in cui è stato occupato il complesso ci siano più di 100 famiglie occupanti e altre 70, trovandosi di fronte all'esaurimento degli appartamenti del villaggio Colombo, sono per occupare altri stabili, si spiega se si tiene conto che dopo l'applicazione dell'equo canone quasi tutti i proprietari hanno messo in vendita le proprie case e in più moltissimi sfratti, oltre 250, su una città di 100.000 abitanti sono diventati esecutivi. Il mercato di abitazioni, inoltre, si trova compresso dai bisogni degli studenti fuori sede, più di 10.000, per i quali l'Opera Universitaria non ha mai creato strutture sufficienti, buttando quindi sulle spalle di una disponibilità già critica altri 10.000 senza casa, mentre in passato, prima dell'applicazione dell'equo canone, permettevano un gioco a rialzo dei prezzi data la ricattabilità degli studenti, che toccava punte incredibili.

Il progetto della società immobiliare che attraverso un suo rappresentante, in vestito scuro e cravatta di seta, è quello di far credere che il fittare questi appartamenti comporterebbe una perdita economica inaccettabile per la società per via del mutuo che versa con gli interessi agli istituti bancari che lo hanno versato al momento della costruzione.

La manovra di questa società, che oltre a non presentare nessuna cifra per dimostrare la perdita, non dichiara neanche la cifra ricevuta dagli americani, che a quanto pare, hanno versato una grossa cifra oltre il contratto per risarcimento danni, viene alla luce al momento che questa cerca di approfittare della situazione per vendere l'intero blocco di appartamenti visto il fallimento già conseguito se ricordiamo l'esiguo numero di appartamenti venduti. Anche l'Unione Industriale locale, complici con gli strozzini di questa società, minacciano una serrata se il Comune requisisse queste case, mentre tutta la città firma per ottenere una requisizione di queste e altre abitazioni.

Mestre

## Il problema della casa è 'esplosivo'

Mestre, 13 — Parliamo anche se con un certo ritardo, di una occupazione di case che, iniziata a Mestre dieci giorni fa per iniziativa di 12 nuclei familiari, si è allargata e sta diventando un riferimento per la gente che cerca casa.

Ora le famiglie occupanti sono una ventina alle quali si aggiungono alcune coppie di giovani che rappresentano, in un certo senso, il dato nuovo di questa lotta. I nuclei familiari sono formati da sfrattati o « sfrattandi » dopo l'entrata in vigore dell'equo canone. Organizzati nel comitato aderente al coordinamento provinciale per la casa ed i servizi, hanno così dato un'indicazione pratica, pubblicizzata anche con manifesti, volantini e interventi diretti a tutti gli inquilini minacciati di sfratto.

Qualche giorno fa, ad esempio, l'intervento degli occupanti ha impedito l'esecuzione di uno sfratto, così altra gente con gli stessi problemi si rivolge in questi giorni a via Torre del Fredo. E' da tempo che il co-

ordinamento conduce una battaglia a livello di massa, per la requisizione delle case sfitte.

E' stata anche compilata e consegnata alle autorità competenti una lista di 80 immobili tenuti sfitti a Mestre. Di fronte alle accuse di aggrottaggio formulate dal coordinamento nei confronti di padroni degli immobili il procuratore Cornesecchi ha ridicolmente risposto che per lui l'aggrottaggio non esiste! Chiarendo così quale sia il suo ruolo — un ruolo antiproletario — in questa vicenda. Ogni sera, alle 18, c'è l'assemblea degli occupanti e giovedì giunge notizia dello sgombero di appartamenti in via Rio Nuovo a Venezia, occupati anche qualche tempo fa da giovani proletari e studenti fuori sede. Lucia, una compagna, intervistata e dice: « Hanno cominciato da Rio Novo perché lì c'erano soprattutto giovani e l'hanno anche detto — voi potete tornare dalle nostre famiglie — come se si potesse! Noi dobbiamo rivendicare il diritto alla casa anche per i giova-

ni e dobbiamo essere uniti per affrontare questo obiettivo ».

Poi alcune donne dell'occupazione di Mestre, che avevano parlato con la polizia, raccontano delle minacce di sgombero e di conseguenze giudiziarie. Ma tutte concludono: « se ci cacciate fuori, noi occuperemo un'altra casa! ». Continuano intanto le trattative con le autorità, molte non si fanno trovare, altre nichiano. Temono che l'esempio di questa occupazione possa dilagare, ma si rendono conto che la questione della casa è « esplosiva » anche a Mestre, città cresciuta sotto il segno della speculazione edilizia.

Gli appartamenti di via Torre del Fredo erano pronti da due anni e sono sempre stati tenuti sfitti dalla proprietà (la Biscotti Norditalia). Si tratta di due condomini molto belli, di colore azzurro, con aiuole e ben rifiniti, in pieno centro di fronte al quartiere più « chic » della città. Adesso la gente che più ne ha bisogno se li è presi, decidendo di lasciarli solo in cambio di un'altra casa adeguata.

IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ 18.4.79.

**QUI SI BEFFA LO STATO!**



PIPERNO IL PRESTIGIOSO CAPO DELLE BRIGATE ROSSE AL BAR GIOLITTI COME OGNI SERA DIRIGE DAL TAVOLINO L'INFERNALE MACCHINA TERRORISTICA

**N15 DEL MALE**

NOSTRO SERVIZIO SULLA DORATA LATINANZA DEL GOLDEN BOY DEL TERRORISMO NOSTRO FOTO INTERVISTE E TELEGRAMMI

## Archeologia

# Quella sì che era vita!

Ventimila pezzi di gioielleria d'oro, alcuni pesanti fino a un chilo, sono venuti alla luce in Afghanistan in una necropoli reale del primo secolo situata sul monte Tilia-Tape vicino alla città di Shibargan e a circa 80 chilometri a Sud della frontiera con l'Uzbekistan (URSS).

L'annuncio della sensazionale scoperta archeologica, che rivaleggia con quella della tomba egizia di Tutankhamon avvenuta nel 1922, è stato dato a Mosca dai componenti sovietici della spedizione mista che da circa 10 anni lavora in quella regione alla ricerca dei resti dell'antica civiltà afgana.

Il capo della spedizione ha riferito alcuni particolari dell'eccezionale ritrovamento, tanto più sorprendente — ha detto — perché il punto in cui del tutto casualmente è stata scoperta la necropoli non recava alcun segno esterno della sua esistenza, in un deliberato e riuscito tentativo, si presume, di nascondere ai predoni dell'antichità il tesoro sepolto.

Esso si compone di piatti, collane, bracciali, tazzette, anelli, spille, daghe, pugnali e ornamenti di vario tipo — alcuni tempestati di turchesi, perle, lapislazzuli e corniole — che

costituivano il corredo mortuario di sei re afgani i cui corpi, deposti in sei tombe separate, erano avvolti in drappi più volte ripiegati e interamente ricoperti da piastrelle d'oro cucite sul tessuto. La testa incoronata di uno dei re era appoggiata su un grande e pesante piatto d'oro sormontato da un piccolo albero decorativo dello stesso metallo la maschera era legata con nastri d'oro.

Le tombe e le loro preziose suppellettili sono state datate tra il primo e l'inizio del secondo secolo dell'era cristiana, ma il cristianesimo non era ancora giunto in quelle

regioni e gli oggetti secondo l'archeologo mostrano l'influenza di culture diverse compresa quella greco-romana, l'indiana e la cinese.

Una settimana sepolta era stata scoperta alla fine di febbraio, ma non c'è stato il tempo di esplorarla ed è stata posta sotto sorveglianza governativa mentre gli archeologi — 7 sovietici e 4 afgani — sospendevano i lavori, non viene detto per quale motivo, in attesa di riprenderli in maggio. La sospensione è probabilmente legata ai tentativi di sollevazione contro l'attuale regime afgano.

## Nicaragua: annunciata la uccisione di uno dei principali capi del movimento sandinista

L'esercito del Nicaragua ha rivelato oggi a Managua che il maggiore Francisco Rivera Quintero, detto «Ruben», noto come il principale capo militare dei ribelli sandinisti, è stato ucciso in combattimento a Esteli.

Con lui sono rimasti uccisi altri due guerriglieri del movimento sandinista

che non sono stati identificati, ha aggiunto la stessa fonte.

Esteli, 150 chilometri a nord di Bogotà, è da alcuni giorni teatro di violenti combattimenti tra i sandinisti che la occupano e che hanno respinto un ordine di resa, e le truppe del presidente Somoza.

## RIUNIONI E ATTIVI MILANO

Via de Cristoforis 5, mercoledì 18, ore 15, attivo studenti medi. OdG: la repressione, i nostri rapporti con l'Autonomia.

## MILANO

Martedì 17, ore 18, al Centro Sociale Fausto Tinnelli di via Crema 8, riunione del coordinamento milanese dell'opposizione operaia, fabbriche, servizi, pubblico impiego. OdG: primo bilancio dell'assemblea di Firenze. Concretizzazione dell'appello di lotta uscito da Firenze contro il referendum e la regolamentazione sul diritto di sciopero, contro il 6 per 6 al Sud, terzo discussione su repressione e manovre di criminalizzazione del movimento.

## TORINO

Martedì 17 ore 21, corso S. Maurizio 27, attivo dei compagni di LC.

## TORINO

Mercoledì 18, ore 21, Corso S. Maurizio 27, riunione regionale per la rivista piemontese. OdG: si chiude il primo numero.

## PARTITO RADICALE

Segreteria regionale del Veneto, via G. Trezza, 6. Tel. 594373, 37129 Verona. Il PR regionale del Veneto comunica che si terrà nei giorni 21-22 aprile '79 presso l'Aula Magna della facoltà di architettura Università di Venezia un convegno a partecipazione internazionale dal titolo «Tra il nucleare civile militare: esiste l'atomo pacifico?» problemi e pro-

spettive della proliferazione. Per eventuali comunicazioni rivolgersi a: Partito Radicale, via G. Trezza, 6 tel. 045/594373; Elide Fioravanzo tel. 045/594377.

## COMPRO E VENDO

Cerco furgone, preferibilmente con impianto gas metano o diesel guidabile con patente B. Ne ho bisogno per lavoro. Prezzo contrattabile 1.000.000, disponibili 600.000 lire in contanti, il resto a rate. Rispondere tramite annuncio. Carlo e Rossella.

## ANTINUCLEARE

«Albergo intergalattico spaziale», gruppo di ricerca di teatro musica si rende disponibile con il proprio spettacolo come momento di aggregazione per sviluppare il dibattito e le iniziative contro il nucleare. Per informazioni tel. Cronaca Romana LC 570600 e chiedere di Antonella.

## TORINO

Zona Settimo Torinese: S. Mauro, Chivasso, giovedì 19 in vicolo Chiari 5 a Settimo ore 17.30 riunione del collettivo antinucleare.

## AVVISI PERSONALI

Buon compleanno per Titt dai compagni di Ravenna.

## IMPERIA

Per il compagno di Imperia conosciuto alla manifestazione di canto popolare svoltasi a Bra il 7-8 aprile: troviamoci al duomo di Firenze non venerdì alle 12 ma sabato alla stessa ora. Alessandro di Pinerolo.

## Terrorismo

# I nazisti rhodesiani attaccano lo Zambia

Lusaka, 13 — Una gravissima provocazione dell'esercito rischia di far precipitare la già tesa situazione nell'Africa Australe. Un «comando» dell'esercito di Salsbury ha attaccato all'alba di ieri la residenza del leader nazionalista Joshua Nkomo, nella capitale zambiana. La notizia è stata diffusa da radio Zambia, che ha precisato che l'azione ha provocato numerose vittime civili. Fonti del movimento nazionalista Zapu hanno affermato che Nkomo non era in casa al momento dell'attacco.

I rhodesiani fatto fatto largo uso di mortai, bombe a mano ed armi automatiche. Questa azione, che va considerata come il primo atto di guerra aperta delle forze rhodesiane contro lo Zambia (Lusaka si trova ad una distanza di 96 chilometri dalla frontiera rhodesiana) segue una settimana di raid dell'aviazione di Salsbury contro lo Zambia: uno di questi, nella giornata di mercoledì scorso, avrebbe causato 138 morti e 200 feriti in un campo profughi.

Un altro particolare gravissimo: la casa dello stesso primo ministro zambiano Kenneth Kuanda sarebbe stata presa di mira dai rhodesiani. Altri obiettivi del «comando», secondo un portavoce del governo dello Zambia, sarebbero stati gli edifici che ospitano altri movimenti di liberazione dell'Africa Australe come quello situato nella zona meridionale di Lusaka, che ospita gli uffici dello SWAPO. E' un episodio che da solo basterebbe a far precipitare la situazione.

tuazione, bruciando tutti gli spazi di mediazione sui quali lavorano i mediatori americani ed inglesi.

\*\*\*

Contemporaneamente un'altra notizia che conferma l'evolversi verso esiti di guerra viene dal Sudafrica, dove ancora è «caldo» lo scandalo della tentata corruzione di uomini politici e giornalisti europei da parte del regime dei razzisti di Pretoria. Tre diplomatici statunitensi, facenti parte del personale dell'ambasciata americana, sono stati espulsi dal paese come persone «non gradite». Alla base del provvedimento l'accusa di spionaggio: i diplomatici in questione avrebbero fatto uso di un potente aereo di servizio dell'ambasciata per fotografare località segrete, tra cui un centro di sperimentazione nucleare sudafricano (ci pensate, la bomba atomica nelle mani di questi pazzi assassini?).

Si tratta di un «Beechcraft-C-12-A» che può volare a 10.000 chilometri di quota ed ha una autonomia di volo di 2.400 chilometri. Pochi, e preoccupati, i commenti di Washington: il Dipartimento di Stato ha diffuso una «dichiarazione» nella quale ci si «rammarica» del provvedimento sudafricano. «E' particolarmente spiacevole — continua il dipartimento di Stato USA — che il governo sudafricano abbia deciso di agire in un momento in cui siamo insieme impegnati nel cercare soluzioni ai problemi esistenti in Namibia ed altrove nell'Africa meridionale». Nessuna indicazione che il governo USA voglia adottare qualche misura di ritorsione verso il Sudafrica.

I cubani, in Angola e Mozambico, attendono il loro turno, che se le cose vanno avanti così, non è molto lontano.

## SPIRALI

GIORNALE INTERNAZIONALE DI CULTURA

Anno II — Aprile 1979 n.4

GOVERNARE È UN'ARTE IMPOSSIBILE  
La donna è il sesso politico  
Eligio del neopopulismo  
I due ventenni dell'«Espresso»

COME DIVENTARE PRINCIPE  
La donna è il sesso politico  
Eligio del neopopulismo  
I due ventenni dell'«Espresso»

L'ARTE DELLA GUERRA  
Cosa con i comunisti e cadere  
Fattori contro i giganti  
Macchine strani

L'INTELLETTUALE È IL SESSUALE  
Nodi del cinema spirituale  
La verità su Shakespeare  
Brecht o il soldato morto

IL TEMPO DELLE DONNE  
Da Virginia Woolf a Carlotta Trentato  
La disgregazione come politica  
Chi guidi?

MACHIAVELLI



LA POLITICA

ADDAMO  
BRANZI  
CRAXI  
DISPOT  
DUSI  
FAGONE  
KRISTEVA  
LEGENDRE  
LEVI  
LUZI  
MARCUSE  
MORANDINI  
RONFANI  
SANAVIO  
SCALLA  
SCARPETTA  
SINI  
SZASZ  
VERDIGLIONE  
ZANGHERI

## Avvisi ai compagni

ERCOLANO (NA). Per i compagni interessati alla costituzione di un collettivo di controinformazione telefonare al numero 7394361, sabato 14 dalle 8 alle 9 e dalle 21 alle 22, chiedere di Dino.

TORINO. Ogni giovedì ore 15,30 nella Casa della Donna, via Giulio, coordinamento studentesco, portate manifesti, chiodi, martelli, carta o qualsiasi cosa possa essere utile all'interno della casa.

## Antinucleare

SIENA. Domenica a Siena, il comitato Antinucleare organizza una manifestazione. Verranno distribuiti volantini e verrà esposta una mostra.

TORINO. La riunione della commissione antinucleare ed ecologica si terrà martedì 17 alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno: conclusione della discussione sul funzionamento della commissione stessa, iniziative nuove, moratoria, organizzazione del dibattito politico sul nucleare e la scienza. E' A DISPOSIZIONE, per Taranto e provincia, l'audiovisivo «La servitù nucleare». Rivolgarsi a Piero Caforio, via Battisti 31, Mottola (TA).

## Musica

MONZA. Per la II rassegna musicale al teatro della Villa Reale Concerto di Francesco Messina: «Momenti d'ozio» Musiche al piano, sabato 14 aprile ore 21, lire 1.500. Il concerto è organizzato da Radio Montevicchia.

## Teatro

BOLOGNA. Teatro Testoni. Il gruppo teatro del quartiere «Mazzini» presenta: «Ives le Breton». Il 26 aprile, giovedì ore 21 «Hein ou les aventures de Monsieur Vallor»; il 28, 29, 30 aprile, sabato, domenica, lunedì, ore 21: «La Cage». Prevendita biglietti c/o teatro la «Ribalta», via D'Azeglio 41, dal 26 al 30 dalle 8 alle ore 12, dalle 13 alle 19.

MILANO. Al teatro Salone Pier Lombardo Andréa Ruth Shammah incontra giovani attrici per i prossimi spettacoli della cooperativa teatro Franco Parenti. Lunedì 23, martedì 24, mercoledì 25 ore 10-18. Per informazioni telefonare allo 02-5465896.

## SAVELLI

KARL E JENNY MARX

### LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA

Misericordia e nobiltà della vita quotidiana di Marx attraverso una scelta inedita del carteggio familiare L. 3.000

V. ZASULIC, O. LIUBATOVIC E KOVALSKAJA  
MEMORIE DI DONNE  
TERRORISTE

Chi erano, cosa pensavano, dove vivevano, come organizzavano la loro vita clandestina, tre terroriste russe nel decennio 1870-1880 L. 3.500

JIMI HENDRIX, JANIS JOPLIN, JIM MORRISON  
MORIRE DI MUSICA  
Il rock, l'eroina, la morte, la fine di una cultura nei testi di tre grandi miti musicali L. 3.000

PAOLO BERTINETTI  
TEATRO INGLESE  
CONTEMPORANEO  
Da Osborne a Pinter, da Arden a Bond, le vicende teatrali di questi vent'anni L. 6.000

LOU ANDRÉAS SALOME  
NIETZSCHE  
UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

La prima traduzione italiana di un testo fondamentale per la comprensione della vita e del pensiero di Nietzsche L. 4.500

WALTER PREVOST  
TRISTI  
PERIFERIE (ROMANZO)  
Avere vent'anni oggi nella solitudine di una grande città L. 3.000

JUDITH BELLADONA  
PROSTITUZIONE  
Scritto da una ex-entrienne, oggi assistente di Guattari, è il primo tentativo organico di andare alle radici motivazionali oltre le sociali del fenomeno L. 3.000

# BRASILE (II PARTE)

## ...un pais tropical abençoado

Dal nostro corrispondente

### La chiesa

La chiesa prende una posizione energica ed inequivocabile: «Le promesse di apertura del generale Figueiredo si possono misurare con la realtà concreta dei metallurgici che avanzano richieste legittime di salario e democrazia». Il vescovo don Claudio Hummes dell'ABC dopo le prime denunce di violenze poliziesche davanti alle fabbriche è andato, di prima mattina, davanti ai cancelli della Volkswagen «per verificare personalmente il comportamento della polizia». «Lo sciopero dei lavoratori è giusto», dichiarò ai giornalisti, «e deve essere rispettato, in una democrazia e non accusato di sovversione». «La chiesa è solidale con le famiglie dei lavoratori e questa è una prova concreta in un momento storico per il Brasile». Dichiarò poi che aveva raccomandato a tutti i parroci delle 75 parrocchie dell'ABC di aprire le porte delle chiese per ricevere le donazioni e distribuirle alle famiglie degli operai. Il Cardinale Arcivescovo di S. Paulo, Evaristo Arns, due giorni dopo lo sciopero e con l'impegno ufficiale della FIESP a non fare rappresaglie, definì la posizione della chiesa nei suoi termini generali: «... Chiedo agli imprenditori di non rompere l'accordo fatto con i lavoratori... in questo momento drammatico per il Brasile non hanno il diritto di rompere i patti stabiliti...». «Spero che non ci siano licenziamenti perché sarebbe catastrofico per le negoziazioni future. Non potremmo mai più avere fiducia nella parola di un ministro che, in fondo, rappresenta la nazione...». «I leader sindacali devono essere reintegrati nei loro incarichi, non si può infrangere una legge fondamentale della democrazia, che cioè i sindacati rappresentino i loro associati»; il Lula, accusato dalla stampa quotidiana di radicalismo e populismo «... è una vera influenza sui lavoratori e il suo discorso (che spiegava le ragioni per riprendere il lavoro) è un pezzo classico che entra nella storia del sindacalismo brasiliano».

### La stampa

I quotidiani, imbavagliati per anni dalla censura preventiva, stentano a rendersi conto che non hanno più il bavaglio. La maggioranza dei giornalisti si è abituata e da soli se lo sono rimesso; altri, nei tentativi di volare nell'aria serena e sconosciuta della libertà di espressione e di giudizio non riescono a superare la giungla di forbici che in queste immense redazioni sono più numerose delle macchine da scrivere. La stampa quotidiana ha avuto un ruolo fondamentale; per quindici giorni valanghe di annunci della FIESP truccavano i dati di affluenza al lavoro per confondere gli scioperanti e l'opinione pubblica e intere pagine di dichiarazioni di generali, politici, ministri e burocrati che in tanti modi diversi spiegavano l'illegalità dello sciopero; e poi il cronista, il povero diavolo che tornava ogni giorno col suo articolo e lo ritrovava tagliato, falcato, distorto e rimpicciolito e sbattuto sotto forma di cronaca e senza giudizi annegato e invisibile nel mare delle dichiarazioni ufficiali.

La stampa periodica, più impegnata e preparata, conta, fra l'altro, su una mezza flozzina di settimanali e mensili che coprono posizioni democratiche e progressiste. Su questi, la denuncia è stata decisa, documentata, sistematica e dura. Periodici come *Em Tempo*,

*Movimento*, *Reporter*, *Istoé*, *Coojornal*, da anni sono impegnati contro la dittatura, prima sfruttando le pieghe della censura, oggi decisamente schierati al fianco del movimento democratico, non hanno mai dato il minimo credito alle promesse di apertura e, per loro, il neopresidente, generale Figueiredo continua ad essere il continuatore del regime militare dittatoriale.

### La repressione

La repressione aumentò in forma progressiva. Il governo mobilitò tutta la «Tropa de Choque»: un reparto speciale addestrato per reprimere manifestazioni di piazza. E' composto da duemila militari comandati da 200 ufficiali; 80 camion per il trasporto; 40 carri blindati; un sofisticato equipaggiamento: manganelli che danno violente scariche elettriche, fucili che sparano proiettili di grosso calibro ai quali può essere adattata una baionetta di 15 centimetri, bombole spray che lanciano gas paralizzanti che ustionano la pelle; reparti cinofili; reparti d'attacco armati di manganelli di un metro e venti di legno nudo; reparti a cavallo per disperdere gli assembramenti; comunque tutti armati della pistola d'ordinanza.

Ogni mattina alle tre, questo esercito si accampava all'interno della Volkswagen distribuendo poi carri blindati, uomini e armamenti vari davanti alle fabbriche più calde per fronteggiare i picchetti. Centinaia di agenti delle DOPS (la polizia «politica») si infiltravano fra gli operai per spiare e passare le comunicazioni alla «Tropa de Choque» che preveniva così i picchetti più numerosi e le manifestazioni di piazza, disperdendo gli operai e catturando quelli che gli agenti delle DOPS identificavano come i più impegnati.

Lo spionaggio ha procurato una media di 20-30 prigionieri al giorno; molti venivano presi in casa, altri individuati nei picchetti e attaccati, picchiati, feriti e portati per l'interrogatorio e la identificazione nella sede delle DOPS, poi rilasciati: il bilancio finale è di centinaia di arrestati. Secondo la legislazione in vigore dovrebbero essere tutti processati per partecipazione a sciopero illegale.

La Volkswagen, il simbolo della penetrazione straniera più famelica e feroce si è trasformata nel quartier generale delle operazioni militari: al suo interno stazionavano fissi 25 camion da trasporto e 10 carri blindati, la cavalleria, i reparti cinofili e 1.000 militari; gli altri 1.000 in giro a fare la guerra agli operai per garantire l'apertura democratica della giunta militare, e dopo 8 ore di «lavoro», il cambio. E' andata avanti così fino al giorno della mobilitazione generale quando tutti i 2.000 effettivi sono entrati in campo prendendo possesso delle città dell'ABC e delle sedi sindacali; i cani pastori sono stati così spostati dalla Volkswagen alla sede del sindacato metalmeccanici di San Bernardo trasformandolo in un canile puzzolente. L'atteggiamento delle truppe era veramente pauroso. Ci sono stati giorni che assieme ad altri giornalisti si partiva per l'ABC senza sapere bene come sarebbe andata a finire; si controllava che tutti i documenti fossero in regola, le credenziali e poi si confidava nella sorte, nella speranza di non essere presi dagli attacchi dei reparti di polizia, ecc.

### il governo militare

Il potere, al terzo giorno di sciopero non aveva ancora capito cosa stava realmente accadendo a migliaia di chi-

lometri da Brasilia.

La sua immagine era sostanzialmente questa: 6 quintali di gamberi, altrettanti di aragoste, 3 quintali di carne variamente cucinata, 2000 bottiglie di liquore, 15.000 litri di rinfrescanti, in tutto tre tonnellate di viveri e 450 tra cuochi e camerieri hanno alimentato la cerimonia di insediamento del generale Joao Baptista Figueiredo (ex capo del Servizio Nazionale Informazione) a presidente della Repubblica.

98 delegazioni straniere, due squadre di calcio e l'intero apparato militare politico, diplomatico, burocratico del regime, dovevano creare l'immagine di fronte al popolo e al mondo della chiusura di un lungo periodo di dittatura feroce e buia e l'apertura ufficiale del processo di democratizzazione della società brasiliana e insieme l'aspirazione a superare l'isolamento internazionale della dittatura, riconquistando il peso anche in termini politici e diplomatici che l'8° posto come potenza industriale gli conferisce.

La sintesi che si può tracciare delle reali intenzioni di questo governo militare che dopo aver fatto la dittatura nel '64 oggi vuol fare la democrazia, sono queste dichiarazioni ufficiali rilasciate dal generale presidente uscente e dal generale presidente entrante: «E' necessario avviare un processo di apertura lento, graduale, sicuro, e controllato», le origini prussiane del sangue del generale Geisel non si sono tradite; scavalcando di forza le regole del gioco che impongono l'elezione del presidente attraverso il dibattito tra i due unici partiti (l'Arena al potere e l'MDB all'opposizione), Geisel scelse il suo principe ereditario con intuizione: chi meglio dell'ex capo dei Servizi Nazionali di Informazione, dell'uomo che conosce tutto e tutti e di tutti sa tutto, può controllare il processo di democratizzazione «lento, graduale e sicuro»?

Il neo presidente Figueiredo: «Giuro di fare del Brasile un paese democratico» dichiarò solennemente prima di essere votato ed eletto dal suo partito in una seduta disertata dall'opposizione; ma pressato dalle domande dei giornalisti ammise che «In fondo mi piace di più l'odore dei cavalli che quello del popolo».

Al quinto giorno dello sciopero dei metallurgici dell'ABC e al secondo giorno come presidente, sul suo tavolo di lavoro c'erano i rapporti allarmanti dei suoi ex colleghi del Servizio Informazioni: i professori a Rio erano in sciopero per aumenti salariali e le famiglie erano solidali, gli studenti anche; gli autisti dei trasporti pubblici di S. Bernardo avevano incrociato le braccia per aumenti salariali ed era stato necessario organizzare una colonna di 80 autobus da S. Paulo rinforzati da due poliziotti per ogni automezzo per proteggere l'autista e il bigliettaio, dai picchetti; i medici si preparavano a scioperare mentre i dipendenti pubblici avevano iniziato la mobilitazione per l'unificazione salariale; la polizia era dovuta intervenire in diverse città per reprimere cortei studenteschi che protestavano contro il generale presidente e in molte università le assemblee preparavano mobilitazioni per riconquistare spazi democratici nelle scuole; inoltre gli scioperanti dell'ABC continuavano a raccogliere solidarietà in diversi settori sociali e dall'estero.

Forse il generale avrà meditato sul giudizio dell'influente costituzionalista brasiliano Oscar Alzaga «Quando il prezzo della repressione supera il prezzo della tolleranza, i settori sociali detentori del potere egemonico si sentono portati a trattare con i loro oppositori fino al punto di instaurare un regime

rappresentativo». Una questione di pre in corzi e ricavi, insomma; avrà pensato seria del imminente arrivo del vice di Carter, Maue armi. del e alla scomoda politica dei di La dire umani di quel venditore di noccioline tutto il s sta mettendo nei guai Videla, Pinochet volon lui e tutti i colleghi militari che Nella ch America Latina dominano sul terreno la soli e poi al cancelliere Schmidt il cui «Se al vo, il 3 aprile, è stato preceduto da Colleveren «innopportuna» dichiarazione «Gli she voi «peri non possono essere considerati «are i no sé motivo di disordine»; ma il gene essere res Figueiredo, circondato da generali e sindac siglieri e abituato all'odore dei cani comand scivolò sull'unica logica che un milavoro nel di professione conosce e sa applicare «eri e co familiarità e domestichezza: la dialon abbia ca delle armi, il fascino della violenza il nos il gusto del potere indiscusso, la pre». del dialogo con l'opposizione perché. Dopo l' se, puzza troppo di popolo.

Il Palazzo di Brasilia decise quindi lavoro ba la ragion di stato avrebbe conseguenza, la vittoria sul campo per importriche con processo di apertura «lento, graduale, le sci sicuro» e per mantenere il giuramento ar di «fare del Brasile un paese deciso al cratico».

Dopo 10 giorni di sciopero, ai sindacarantarivar dell'ABC venne recapitato il decreto alle f: intervento governativo con l'accusa. L'arrog «incitamento al non rispetto della stava vivi tenza giudiziaria (che dichiarò illatu il pre lo sciopero)» affermando che «uno stato alti: presupposti dello Stato è il rispetto lavorar decisioni del Potere Giudiziario». Preso a

I militari occuparono le sedi sindacali Lavor proibendo ogni manifestazione e io le tra genti sindacali destituiti in base alla rottescam gi in vigore; tutto il potere venne dirigenti to da un funzionario di governo che per for sostituisce il Lula nelle trattative eciso l'in la controparte padronale. Si intensi rono gli arresti, la violenza delle tra d'occupazione sugli assembramenti e controllo della città di S. Bernardo garantito dai 2.000 militari della «T de choque» con carri blindati, canili ecc. ecc.

Per tre giorni 80-100.000 operai o nuarono a raccogliersi e disperdersi te teggiando le truppe d'occupazione e dando «Sciopero, Sciopero» «Lula, la». Interdette ed occupate militarmente le sedi sindacali e lo stadio comun gli operai erano rimasti soli e senza minimo di organizzazione a continuare resistenza ad oltranza; ovunque si reg gliessero arrivavano i carri blindati accerchiarli e allora si spostavano costituendosi in altri luoghi. Così per giorni fino a quando era chiaro a che lo scontro generale stava maturando ed avrebbe avuto dimensioni anche catastrofiche per il governo appena diatosi. Domenica 25, quando la tess era ormai al punto di rottura il ves Claudio Hummes celebrò la «Messa Metallurgici».

Dentro la cattedrale si stiparono sardine 5-7-10.000 operai, e fuori 70-100.000 in una dimostrazione di impressionante. Prima dell'inizio messa, dopo due giorni di latitanza riva il presidente Lula accompagnato dirigenti sindacali.

E' stato un momento lunghissimo profonda emozione; la determinazione la lotta per la sopravvivenza e la dezza necessaria per controllare i e non accettare le provocazioni truppe d'occupazione, si liberarono commozione collettiva attorno al gruppo dirigente che era stato al co dei lavoratori fino alle ultime guenze, smentendo le tradizioni di sindacalismo corrotto e codino. I genti arrivarono alle prime file abbracci, saluti e molti operai piangevano. Chi era presente la calda ventata di umanità e di secondo che si alzava con l'orgoglio della

# ...ao por Deus...

zione di ne in confronto allo squallore della mi-  
a pensato a ria del potere e la remota civiltà delle  
Carter, due armi.

ca dei di La direzione sindacale riprendeva di  
noccioline atto il suo posto, contro la legge ma  
ela, Pinochet volontà della maggioranza.

ari che Nella chiesa, il Lula prese la parola do-  
sul tempo la solidarietà riconfermata dal vescov-  
it il cui o «Se abbassassimo la testa ora non la  
eduto da olleveremmo mai più. E' importante  
e «Gli che voi comprendiate, dobbiamo strap-  
considerati are i nostri diritti, e il sindacato deve  
a il gene essere restituito ai lavoratori; la direzio-  
e generali e sindacale deve tornare al suo posto  
e dei cano comando. Continuate a fare il vostro  
e un milia lavoro nelle strade, nelle case, nei quar-  
applicare rieri e convincete tutti alla resistenza.  
t: la diala on abbiamo più un luogo dove riunirci,  
della violen il nostro movimento non deve cade-  
sso, la pe».

e perché Dopo l'intervento militare, la FIESP  
prese atto che la sperata ripresa del  
ise quindi lavoro basata sulla paura della re-  
be consepressione, non era avvenuta e le fab-  
r imporre che continuavano a rimanere deser-  
to, grade, le scorte ormai finite e il movi-  
il giuramento anziché sgonfiarsi si avviava  
paese deciso alla radicalizzazione; sostenuto  
ra l'altro da tonnellate di alimenti che  
o, ai sinda arantivano almeno un pasto quotidiana  
il decreto alle famiglie più bisognose.

l'accusa L'arroganza del potere prese atto che  
tto della stava vivendo uno di quei momenti in  
chiarò illaui il prezzo della repressione sarebbe  
che «uno tato altissimo: costringere gli operai  
l rispetto a lavorare con la forza.

ziario». Preso atto della sconfitta, il Ministro  
sedi sindel Lavoro riorganizzò in gran segre-  
ione e io le trattative che per due giorni,  
base alle rcttescamente, riunirono la FIESP, i  
e venne asirigenti sindacali destituiti per legge  
verno che: per forza e il Ministro che aveva  
trattative eciso l'intervento militare. Il risultato

delle trattative segrete venne reso pub-  
blico nell'ultima assemblea allo stadio  
riconquistato di S. Bernardo, merco-  
ledi 28. Il Lula di fronte a 100.000  
operai spiegò il compromesso raggiun-  
to: «Companheiros..., voi sapete che la  
direzione sindacale, lo ripeto, è con  
voi fino alle ultime conseguenze... Ora  
non c'è più chi possa negoziare, per-  
ché non esiste più la direzione del  
sindacato... Abbiamo però ottenuto che  
accanto al Ministro del Lavoro, ci fos-  
se anche, come rappresentante dei la-  
voratori, il vescovo don Claudio... Io  
non sto parlando come presidente di  
diritto, ma mi sento di parlare come  
presidente di fatto, come rappresen-  
tante dei lavoratori... Esistono oggi tre  
cose fondamentali: la prima è la garan-  
zia di ritorno alla normalizzazione del  
nostro sindacato che sempre fu libero  
e che questa settimana è stato ridotto  
in un canile. La seconda è la riapertu-  
ra delle trattative... Nessuno andrà a  
negoziare meno dell'11% che ci aspet-  
ta. E un'altra cosa deve essere fatta:  
il pagamento dei giorni di sciopero.  
E' un punto d'onore tornare a lavo-  
rare con la promessa che da ora al  
giorno 10 di maggio nulla verrà sconta-  
to dal salario... Io voglio compro-  
mettermi, qui, con voi. Prometto a voi  
che faremo un accordo migliore di  
quello che è stato fatto dagli altri. E  
andremo a recuperare il nostro 11%...  
E se non avverrà ciò che stiamo di-  
scutando oggi, noi andremo a sciope-  
rare un'altra volta... Se io e la mia di-  
rezione sbaglieremo, io verrò qui in  
mezzo a voi e mi dimetterò una volta  
per tutte come vostro rappresentante...  
E' una richiesta che vi faccio, un fa-  
vore che vi chiedo, un voto di fiducia  
che vorrei da voi, accettiamo il com-

promesso ed andiamo a lavorare... Se  
i nostri diritti non saranno pagati (en-  
tro 45 giorni) noi sciopereremo un'altra  
volta... Io ho la certezza assoluta che  
entro il 10 maggio noi riceveremo la  
paga con gli aumenti... Vi dissi fin dal  
primo giorno che il momento in cui  
avessi pensato importante tornare a  
lavorare avrei avuto il coraggio di ve-  
nire qui a dirvi "Companheiro, vamos  
voltar a trabalhar" ».

Come al primo giorno l'unanimità de-  
cise per lo sciopero, altrettanto venne  
deciso per il rientro al lavoro. Nei  
giorni successivi l'arroganza padronale  
si scagliò nelle aziende in uno stillici-  
dio di licenziamenti per vendetta e  
rappresaglia, il cui numero oggi arriva  
a 500 ed ha costretto il governo ad  
intervenire nuovamente per imporre il  
rientro dei licenziati: ma nessuno fino  
ad ora è rientrato; le code ai depositi  
di viveri ora continuano per le famiglie  
dei licenziati.

Ora le trattative continuano e lo svi-  
luppo di questo braccio di ferro si do-  
vrà misurare nei tempi lunghi di un  
processo di apertura che al di là delle  
intenzioni dei militari al potere è de-  
stinato a prendere corpo e a concre-  
tizzarsi nelle azioni dei settori sociali  
democratici brasiliani dilaniati da 15

anni di violenta dittatura. Il giudizio  
della stampa democratica è stato ine-  
quivocabile: «Figueiredo non ha supe-  
rato il primo esame». «Non può esi-  
stere una giunta militare che dopo  
aver governato per 15 anni con la vio-  
lenza possa ora accreditarsi come pro-  
tagonista del ritorno alla democrazia».

A conferma di ciò, domenica 1 aprile,  
su un quotidiano di S. Paulo in 15  
righe, questa notizia senza commento:  
«Il costo della vita in marzo è au-  
mentato del 5,91%. E' il più alto in-  
dice mensile degli ultimi 12 anni. Nel  
primo trimestre del 1979 il costo della  
vita è aumentato del 12,64%. I mag-  
giori settori di aumento sono stati:  
Educazione +16,63%; Trasporti +8,19%;  
Alimentazione +7,88%; Salute +5,23%».  
Appunto, come si diceva...

Eliane Romdom

Le foto sono di  
**HELIO CAMPOS NELLO**  
e di **ELIANO PASTORE**

\* ...un paese tropicale  
benedetto da Dio...



Centinaia di rullini fotografici e migliaia di metri di pellicola sono il bot-  
tino della polizia contro gornalisti e reporter



secondo da sinistra impugna sprai paralizzante che brucia la pelle

Atto di nascita, 11 aprile 1972. quotidiano di rottura e di organizzazione. Lotta Continua quotidiano è arrivato tempestosamente al suo settimo anno e vuole fare coincidere questo suo settimo anniversario con una difficile, ma anche stimolante, trasformazione.

Non sarà solamente un numero maggiore di pagine (sedici invece di dodici in tutta Italia, venti invece di sedici a Roma): sarà un tentativo di cambiamento radicale del modo di fare le notizie, dei temi trattati, della impaginazione, dell'immagine, della grafica. Un cambiamento che consideriamo necessario e utile proprio per le successive trasformazioni che questo giornale ha avuto da due anni a questa parte.

Alla fine del 1976 era ancora un giornale chiuso di un'organizzazione che a Rimini aveva chiuso, sopravvissuto per alcuni mesi intorno alla chiusura e poi provò ad aprirsi. Dalla porta stretta di quell'apertura arrivò una spinta al cambiamento che ha per la prima volta fatto intravedere la possibilità che un «organo di partito», un piccolo giornale, con un pubblico limitato potesse invece trasformarsi in una cosa ben diversa, in un flusso di notizie, di dibattito, di alternativa, di scontro continuo.

Il problema diventa allora quello di un continuo allargamento, difficile e quotidiano, di una controtendenza alla chiusura in un privilegio di certezze organizzative, o di certezze conoscitive. Noi vogliamo cercare di funzionare ora come un foglio autonomo sia dalle organizzazioni che dalle certezze, in favore di tutto ciò che è negato da una informazione ufficiale, con una difesa aprioristica di quanto è opposizione, tentativo di liberazione, percorso di conoscenza.

## Un'officina di montaggio

Vogliamo funzionare come una officina di montaggio, terminale dell'esterno, ma anche cellula di trasmissione verso l'esterno. In pratica, per esempio, quello che vogliamo privilegiare nella cronaca ci deve differenziare da tutta l'«altra» informazione. I fatti che nessuno racconta, la notizia che non fa notizia, la lotta che altrimenti nessuno verrà a sapere, il frammento di storia, il racconto diretto saranno quelli che formeranno la nostra cronaca. Mentre cercheremo di montare con il massimo di immagine e il minimo di commento superfluo o scontato le notizie «ufficiali» dalle quali siamo esclusi nella presa diretta. Si potranno così unire le storie sommerse a quelle gonfiate, ma nel rapporto inverso. Cercheremo di usare lo stesso criterio anche per le notizie e i fatti internazionali amplificando invece, in un'altra parte del giornale la possibilità delle voci che vengono dal mondo e che si riferiscono ad indagini, inchieste dirette. Di una parte che più di tutte le altre sarà direttamente fatta e costruita dai lettori e da chi si vuole rivolgere al giornale, parliamo più avanti esponendo il progetto con maggiore dettaglio.

## Come si formano le idee

Ma l'aumento del numero delle pagine ci serve anche per permettere la presentazione continuativa di un discorso sulla «formazione delle idee». E' quello che si intende normalmente sotto il nome di cultura, è il terreno dove forse, ancora più di quello delle notizie,

Da domenica 22 aprile una nuova serie de:

# Le straordinarie avventure del quotidiano lotta continua.

Aumentano i protagonisti e le pagine, cambia la grafica, più spazio per le notizie e le inchieste, nuove rubriche

tutti i produttori di consenso si muovono sui piani della separazione o della chiusura dogmatica. Noi ci vogliamo muovere in primo luogo per assicurare la conoscenza, l'aggiornamento costante, la segnalazione quanto più esauriente possibile su quanto viene prodotto e vorremmo cercare di abolire la separazione e la specializzazione o peggio l'appiattimento accessibile e generico. E' la ricezione un tirare dei fili dispersi e il tentativo di metterli in contatto, di quanto di nuovo viene alla luce, delle sue cause e delle sue conseguenze. Così vogliamo parlare stabilmente di libri, di riviste, di cinema, di teatro, di musica. Per questo vogliamo, una volta alla settimana provare ad impegnare il numero maggiore di persone nella lettura di un «inserto» su uno di questi temi, che accomuni alla attualità uno sforzo di approfondimento e di possibilità di uso al di fuori degli schemi. In pratica saranno pagine di interviste, di documentazione, di aggiornamento, di dibattito politico o culturale, di presentazione di fenomeni.

## Commenti e dibattito

I commenti e il dibattito politico avranno uno spazio proporzionalmente maggiore in quanto rappresentano il pensiero o il progetto di chi è direttamente, praticamente o teoricamente, impegnato. Lo sforzo è quindi anche qui non quello della riproduzione in un giornale di varie correnti pratiche o di pensiero che cercano la liberazione, quanto della loro messa in contatto, il più possibile diretta e il più possibile provocatoria.

## Pronto? Dove non succede niente, cosa sta succedendo?

(Notizie fresche di giornata dai nostri corrispondenti ovunque). Da tempo abbiamo lanciato questa proposta di collaborazione tesa a parlare delle cose di cui gli altri giornali non parlano, a dare voce a situazio-

ni, realtà, esperienze che assai di rado hanno il privilegio di fare notizia. A partire dalla uscita del giornale nella sua nuova veste questa proposta dovrebbe diventare pratica, cioè un'intera pagina, probabilmente l'ultima, sarà dedicata a notizie tratte dalla nostra «agenzia di stampa alternativa». La forma dovrebbe essere quella della telefonata «a caldo» dal posto di lavoro, dalla scuola, dalla strada, dal bar, ecc. Il contenuto tutto ciò che succede, si dice, si vede. Per fare questa rubrica ci baseremo soprattutto sui compagni che ci hanno inviato la scheda per le collaborazioni (sperando che continuino ad arrivarci, ma già oggi sono più di 400) e su tutti quelli che vorranno telefonarci. Naturalmente speriamo che un po' alla volta le telefonate arrivino spontaneamente, intanto però chiederemo noi ogni giorno un gruppo di compagni. Nella settimana di chiusura vorremmo fare alcune prove di questa pagina, quindi cominceremo a telefonarvi, voi fare altrettanto a partire da martedì usando questo numero di telefono 06-576341.

## La pagina delle lettere

L'uso da parte dei lettori della pagina delle lettere come tramite per comunicare con altri rimane, ma sicuramente non ha più quel ruolo di rottura delle barriere fra personale e politico che ha avuto. Questa è una delle ragioni che spiegano il calo del numero di lettere e anche il fatto che tendono più di prima ad essere interventi in dibattiti già aperti o che queste lettere sollecitano che si apra. Per questo vorremmo provare a passare dalla comunicazione «disordinata» (che comunque vogliamo che resti una delle caratteristiche di questa pagina ma non la sola) al tentativo di individuare ed affrontare i problemi che dalle lettere vengono sollevati. Per questo punteremo più di prima a fare pagine di lettere sullo stesso problema cercando di basarci su tutte le lettere e non solo su quelle che possiamo, per ragioni di spazio, pubblicare. Pensiamo che in questa direzione sia giusto anche andare contro il principio, un tempo stabilito, della pubblicazione integrale o niente. Questo ci consentirà di utilizzare e far conoscere un maggior numero di contributi, privilegiando rispetto all'integrità del contributo, i problemi che vengono sollevati, preparando pagine di stralci e facendo proposte su co-

me andare avanti ad affrontare quel problema (un esempio di questo tipo è stato il paginone uscito qualche settimana fa su violenza, terrorismo, lotta armata). Un'altra cosa che vogliamo fare è pubblicare ogni giorno una «foto lettera», cioè una foto mandata dai lettori con una breve didascalia, sempre scritta da loro. Cominciate a mandarcene subito.

## La pagina aperta

Una pagina in più che prima di tutto estende lo spazio delle lettere e dei piccoli annunci e del ruolo che queste parti del giornale hanno, cioè soddisfare l'esigenza, che è fra le più sentite, di comunicare con altri, di fare dibattiti, di far sapere e voler sapere delle cose. Una pagina non rigida dunque ma rispetto alla quale possiamo fare qualche proposta a tutti i lettori e in particolare a quelli che si sono dichiarati disponibili a collaborare.

a) Dialoghi fra i lettori sui libri che si leggono. Non «recensioni» delle novità librarie ma il modo di leggere — sentire vecchi e nuovi libri. Un tentativo di allargare lo scambio — in genere ristretto — su quella parte, individuale-privata, della nostra educazione sentimentale-morale-scientifica, ecc. che è la lettura di libri. La stessa cosa vale per la musica, molto meno per cinema e televisione.

b) dibattiti e inchieste prendendo spunto dalle lettere, sfor-



zandoci di rilanciare fra i lettori moltiplicati in forza, e possibilmente in chiarezza di formulazione, i problemi che vengono sollevati.

c) Rubriche periodiche (settimanali, quindicinali, mensili, ecc.) curate dai lettori, «date in appalto» a gruppi di lavoro esterni al giornale su argomenti che in genere risultano dispersi o poco trattati. Alcuni esempi possibili tratti dalla classificazione per argomenti delle schede che ci hanno mandato i collaboratori: novelles e poesie (scritte dai lettori), lavoro precario - lavoro nero, casa, quartieri centri sociali, cooperative, sessualità-omosessualità, bambini, pensionati-anziani, minoranze etniche e linguistiche, tecnologie alternative, questioni giuridiche, militari, fotografia, fumetti-satira grafica, radio, religione.

d) pagine sulla provincia, sui paesi, su tutte quelle realtà che in genere in un giornale nazionale o non ci sono o vengono soffocate.

Anche per questa pagina chiediamo ai compagni di cominciare a mandarci materiale da subito e di telefonarci al 06-576341.



affronta-  
esempio  
o il pa-  
settima-  
rriorismo.  
tra cosa  
pubblica-  
foto let-  
mandata  
breve di-  
a da lo-  
andarcete

che pri-  
lo spazio  
ccoli an-  
e queste  
no, cioè  
che è fra  
omunicare  
pattiti, di  
ere delle  
on rigida  
lla quale  
e propo-  
si sono  
a collabo-

ettorj sui  
Non «re-  
e librerie  
e — sen-  
libri. Un  
lo scam-  
to — su  
ale-priv-  
zione sen-  
fica, ecc.  
libri. La  
la musi-  
cinema e

este pren-  
tere, sfor-

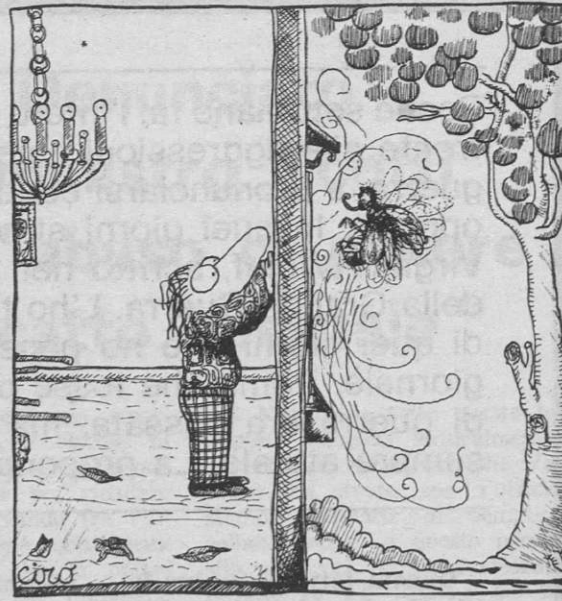
FRONTO  
ANNUNCI?  
LO DIRETTO  
APERTA?

fra i let-  
za, e pos-  
sa di for-  
che ven-

che (setti-  
mensili,  
ori, «d-  
ppi di la-  
ale su ar-  
risulta-  
attati. Al-  
tratti dal-  
argomen-  
ci hanno  
ri: novel-  
ai lettori).  
oro nero,  
i sociali,  
tà-omose-  
sionati-an-  
che e lin-  
ternative.  
militari,  
ra grafica.

vincia, sui  
realtà che  
nale na-  
o ven-

gina chie-  
di comin-  
teriale da  
ci al 06-



## La pagina dei piccoli annunci

La pagina dei «piccoli annunci gratuiti» sarà composta da una parte monografica che uscirà a giorni fissi e da una parte di argomenti vari.

Gli annunci sia della parte monografica che di quella varia usciranno una sola volta, tranne quelli di riunioni, atti e convegni che usciranno due volte. Parti monografiche a giorni fissi:

**Martedì:** (gli annunci devono arrivare entro il venerdì precedente) gli spettacoli della settimana: teatro, musica, spettacoli vari, mostre, ecc., in Italia e all'estero (quello facilmente raggiungibile).

**Mercoledì:** (gli annunci devono arrivare entro il sabato precedente). Carceri: informazioni sui trasferimenti dei detenuti, richieste di corrispondenze, attività dei collettivi di la-

voro sulle carceri e contro la repressione.

**Giovedì:** (gli annunci devono arrivare entro il lunedì precedente) argomenti variabili: salute, alimentazione, bricolage, piccole invenzioni, ricette, pubblicazioni alternative. Più e oltre che annunci informazioni monografiche.

**Venerdì:** (gli annunci devono arrivare entro martedì). Cosa facciamo sabato e domenica: dove andare, cosa fare, con chi incontrarsi. Spettacoli, feste, sagre, fiere, escursioni, gite, appuntamenti, proposte di incontro.

**Sabato:** (gli annunci devono arrivare entro mercoledì precedente) compro e vendo, fiere e mercati dell'usato, mostre, vendite dell'artigianato, cooperative o negozi che vendono prodotti alimentari, vino, uova, eccetera.

**Domenica:** (gli annunci e il materiale devono arrivare entro giovedì), regione per regio-

ne: arte, cultura, luoghi di ritrovo, cibi, vini, ricette, negozi e botteghe alternative, itinerari turistico gastronomici, costumi, storie e leggende.

Per tutte queste rubriche fissate chiediamo ai compagni di cominciare a mandarci da subito tutto il materiale possibile e di telefonare al 06-576341. Per la pagina «geografica» che riguarderà anche l'estero vedere scheda a parte.

## Ci fermiamo un momento

Questo schema di giornale la cui discussione avviene da tempo sia nel nostro dibattito, sia nei tentativi generali che si svolgono fuori di noi, lo vogliamo tentare da subito, anche se sarà sicuramente difficile che in pochi giorni si possa far funzionare questa officina di montaggio in termini radicalmente nuovi.



In relazione alla notizia pubblicata da Lotta Continua del giorno 8-4-1979 nell'articolo dal titolo: un banchiere molto centrale esce da Regina Coeli, preciso che, probabilmente per un errore è stato riportato il mio nome tra le persone che hanno frequentato il costruttore Caltagirone. Naturalmente non conosco i Caltagirone e mi risulta che il quotidiano «La Repubblica» dal quale la notizia risulta presa non ha pubblicato il mio nome tra quello del giro dei Caltagirone.

Luciano Violante

per una nuova mappa storica e politica  
gastronomica culturale e enologica terapeutica  
spirituale spettacolo  
lavoro mitica via via

Viaggiare, girare, mangiare, bere, conoscere gente, ballare, ascoltare musica, vedere cose belle, ecc. Un modo di fare e capire la geografia. Intanto la geografia dell'Italia, regione per regione, in prima approssimazione, poi in modo più particolareggiato, le città i paesi. Il tempo lo abbiamo e, un po' per volta, vogliamo costruire una mappa completa dell'Italia (ma non ci fermeremo qui!). Esistono numerose pubblicazioni (Italia alternativa, Europa alternativa, Milano alternativa, Roma alternativa e molte altre) ci serviremo anche di quelle per pubblicare ogni settimana la nostra dispensa di geografia, ma vorremmo soprattutto farla a partire da tutti i lettori. Anche perché se l'ossatura di queste «dispense» saranno informazioni un po' su tutto, vorremmo che non ci fosse solo questo, ma anche storia, cultura, miti, curiosità, insomma tutto quello che può servire sapere per andare in un posto con curiosità e modestia, capire e conoscere la gente, anche quella più diversa da noi, anche quella che non frequen-

ti «circuiti alternativi». Per questo comunque ci affidiamo alla sensibilità, alle conoscenze, all'inventiva dei compagni delle varie zone. Quelle che proponiamo di seguito sono «le voci» che, riempite di informazioni e dati, dovrebbero formare l'ossatura di queste mappe. Invitiamo dunque tutti i compagni a mandarci tutte le cose che sanno, rispetto alla loro città o paese (e zone limitrofe), su una, su qualcuna o su tutte le voci che elenchiamo di seguito. Raccomandiamo naturalmente la massima precisione e vi chiediamo di mettere il vostro indirizzo o numero di telefono affinché possiamo chiamarvi per eventuali verifiche o precisazioni. Sarebbe utile anche raccogliere i materiali che producono gli enti del turismo locali e mandarceli (noi ci metteremo

in contatto solo con quelli regionali).

## VOCI CHE COMPORRANNO LE GUIDE:

**Stagione** (quando è meglio venire). **Quartieri** (storie e leggende caratteristiche di oggi). **Piazze** (quelle belle e quelle dove ci si incontra). **Parchi** (dove sono e orari). **Mercati e fiere** (quando ci sono, di che cosa e dove). **Usato e artigianato** (dove, quando, qualche prezzo). **Ristoranti, trattorie, mense self service** (dove, prezzi e qualità). **Osterie** (dove, quali vini e a che prezzi). **Posti in cui si può mangiare gratis o quasi**. **Le dolci occasioni** (gelaterie, pasticcerie, ecc.). **Dormire** (ostelli, pensioni a poco prezzo, camping indirizzi e prezzi, posti dove si può dormire gratis). **Librerie** (indirizzi, in particolare circuiti alternati-

vi e libri usati). **Biblioteche e musei** (indirizzi, orari e prezzi). **Giornali locali** (di chi sono, caratteristiche e campagne fatte). **Editoria alternativa** (libri opuscoli, fogli periodici, dove si possono trovare, come si possono ricevere). **Teatro, cabaret, cine-club, cinema d'essai** (indirizzi, prezzi e programmi da aggiornare periodicamente). **Collettivi di base, gruppi di studio, circoli culturali, collettivi femministi e gay** (indirizzi e modi di prendere contatti). **Sport** (strutture sportive — campi, piscine, ecc. — tutte le possibilità di fare sport a poco prezzo, attività locali particolari). **Ricerca spirituale, religiosa, mistica** (gruppi e loro attività, indirizzi modi per mettersi in contatto). **Terapie alternative, agopuntura, omeopatia, macrobiotica, erboristeria** (negozi e centri, loro caratte-

ristiche, indirizzi e prezzi). **Magia e parapsicologia** (caratteristiche di gruppi e centri, indirizzi e prezzi). **Musica, discoteche, balere** (dove si può ascoltare e/o ballare, caratteristiche orari e prezzi). **Radio libere** (elenco, indirizzi e frequenze). **Naturismo e nudismo** (gruppi e loro indirizzi, località in cui è possibile praticarlo). **Lavori saltuari e per brevi periodi** (quali, come è possibile trovarli quanto rendono). **Trasporti** (urbani principali e per le località vicine, prezzi). **Viaggi a basso prezzo** (agenzie che praticano sconti, cose per giovani, università). **Fuori città** (gite nei dintorni, itinerari culturali, artistici, gastronomici, enologici). **Spiagge** (località con acqua pulita e ingresso libero). **Bambini** (asili, centri sperimentali, centri di vendita di materiale didattico e giochi, spettacoli, possibilità di sistemazione temporanea).

**P.S.:** Queste voci sono tratte in larga misura dai manuali già esistenti. Poi insistiamo: precisione nelle indicazioni di indirizzi, numeri di telefono, prezzi e orari.

Poche settimane fa, l'intero mondo stava con il fiato sospeso di fronte alle aggressioni cinesi-vietnamite. Si cominciò a parlare di guerra, a pronunciarsi contro, a chiedersi cosa si può fare per opporsi. In quei giorni stavo leggendo un libro, *Le tre ghinee* di Virginia Woolf, scritto nel 1937 e uscito l'anno dopo, alla soglia della Grande Guerra. L'ho trovato talmente a proposito nel clima di quei giorni che ho pensato di preparare una pagina per il giornale. Prima che fosse pronta questa pagina, quella minaccia di guerra era passata, ma quello che scrive la Woolf rimane sempre attuale. La propongo lo stesso.

Questa lettera, scrive la Woolf, giaceva sul suo tavolo da tre anni. «Speravo che la risposta sarebbe venuta da sola, o che qualcun altro rispondesse per me... Tuttavia sarebbe un peccato lasciare senza risposta una lettera come la Sua, una lettera che è forse unica nella storia degli scambi epistolari dell'umanità: quando mai, infatti, un uomo colto ha chiesto a una donna come secondo lei si possa prevenire la guerra?». E così nasce questo saggio, dal titolo *Le tre ghinee*, un'opera che l'editoria tradizionale aveva volutamente dimenticato per il suo contenuto «scomodo». Quattro anni fa è stato restituito al pubblico, nelle edizioni di case editrici femministe in Italia (La Tartaruga), in Francia (Editions des femmes) e in Germania (Frauenoffensive), e poi due anni più tardi nella sua lingua originale (Penguin Books).

Un limite immediato di questo saggio, è chiaro sin dall'inizio: la Woolf parla delle «figlie degli uomini colti»: «Noi siamo non soltanto incomparabilmente più deboli degli uomini della nostra classe, siamo più deboli anche delle donne della classe operaia. Se un bel momento le operaie di tutto il paese dovessero dichiarare "Se fate la guerra, noi ci rifiuteremo di fabbricare munizioni, e di lavorare a produrre beni", la difficoltà di continuare la guerra aumenterebbe sensibilmente. Mentre se tutte le figlie degli uomini colti dovessero deporre domani stesso gli attrezzi del mestiere, nessun punto chiave della vita e dell'attività bellica della comunità né rimarrebbe colpito».

Questo limite «classista» è subito compensato comunque dai contenuti del suo discorso, in cui chiama in causa la famiglia, l'istruzione, il mondo delle professioni...

«Quante più vite si leggono, quanti più discorsi si ascoltano, quante più opinioni si richiedono, tanto più la confusione aumenta... Le fotografie, è vero, non sono argomentazioni dirette alla ragione, sono semplici dichiarazioni di fatto dirette alla vista. Ma proprio per questa loro semplicità ci possono essere d'aiuto. Vediamo dunque, se guardando le stesse fotografie, proviamo gli stessi sentimenti. Supponiamo di avere qui sul tavolo davanti a noi delle fotografie. Il Governo spagnolo ce ne invia con paziente ostinazione un paio di volte la settimana. Non sono piacevoli da guardare; per la maggior parte sono fotografie di cadaveri. Tra quelle arrivate stamani ce n'è una in cui si vede il corpo di un uomo, o forse di una donna, non si capisce bene; è così mutilato che potrebbe benissimo essere anche il corpo di un maiale. Ma non c'è dubbio che quelli laggiù sono corpi di bambini morti, e quella è la sezione di una casa spaccata a metà da una bomba; in quello che doveva essere il salotto sta ancora appesa la gabbia degli uccelli, ma il resto è irriconoscibile: più che ad una casa assomiglia a un mazzo di bastoncini di Shanghai sospesi a mezz'aria.

No, le fotografie non costituiscono dimostrazioni razionali, sono soltanto grossolane dichiarazioni di fatto dirette ai nostri occhi; ma gli occhi sono collegati con il cervello, e il cervello con il sistema nervoso. I messaggi che questo invia attraversano come un lampo tutti i ricordi del passato e tutte le sensazioni del presente. Ed ecco che mentre guardiamo quelle fotografie si forma dentro di noi un contatto; e, per diverse che siano la nostra educazione e le nostre tradizioni, le sensazioni che proviamo sono identiche; sono violente. Lei, Signore, le descrive come «orrore e disgusto». Anche noi diciamo «orrore e disgusto». Ci

vengono alle labbra parole identiche. La guerra, Lei scrive, è una cosa abominevole, è una barbarie; bisogna impedirla a ogni costo. E noi facciamo eco alle Sue parole. Perché ora, finalmente, il paesaggio che vediamo è identico: gli stessi cadaveri, le stesse macerie».

Ma quali possibilità di azione ci sono aperte, a voi e a noi? Voi potreste, per esempio, abbracciare di nuovo le armi — in Spagna come già in Francia — in difesa della pace. Ma probabilmente questo è un metodo che, dopo averlo sperimentato, rifiutate; e comunque non è accessibile al nostro sesso: l'esercito e la marina ci sono preclusi, come del resto la Borsa. Sicché noi non possiamo esercitare né la professione della forza né quella del denaro.

E anche le armi più indirette ma non meno efficaci che i nostri fratelli in quanto uomini colti posseggono, la diplomazia e la Chiesa, a noi sono negate: noi non possiamo parlare dal pulpito né negoziare trattati. E anche se, è vero, possiamo scrivere articoli e inviare lettere alla stampa, il controllo della stampa — la facoltà di decidere cosa vada e cosa non vada pubblicato — è esclusivamente nelle mani del vostro sesso... Dunque, tutte le armi con le quali un uomo colto può dare forza alle proprie idee sono fuori dalla nostra portata o così precariamente in mano nostra che al massimo potremmo infliggere al nemico un piccolo graffio da nulla».

### I bottoni del generale

«Come sono vari e sontuosi e ricchi di ornamenti gli abiti indossati dagli uomini colti nella loro funzione di uomini pubblici! Ora siete vestiti di viola e una croce tempestata di gemme vi ciondola sul petto; sulle

Virginia Woolf risponde ad una lettera

## “Cosa, secondo lei, si deve fare per prevenire la guerra?”

spalle portate ora una sciarpa di pizzo ora una stola di ermellino... A volte portate la parrucca, e file di boccoli sempre più fitti vi scendono sino al collo... Nastri variopinti — blu, porpora, cremisi — sono drappeggiati da una spalla all'altra. A paragone con la relativa semplicità con cui vestite a casa, lo splendore delle vostre uniformi pubbliche ci abbaglia.

Di gran lunga più strano ancora è un altro fatto di cui ci rendiamo conto via via che i nostri occhi si abituano a tanto fulgore... Ogni bottone, ogni fiocco, ogni nastro sembra possedere un significato simbolico. Alcuni hanno diritto ad indossare soltanto bottoni lisci; altri dei fiocchi; alcuni possono fregiarsi di un solo nastro, altri di tre, quattro, cinque o sei...

Tali decorativi paludamenti ci paiono a prima vista di una bizzarria estrema. L'abito, come lo usiamo noi, è una cosa relativamente semplice. Oltre al suo compito primario, quello di ricoprire il corpo, svolge altre due funzioni: dare piacere all'occhio con la bellezza che crea, e suscitare l'ammirazione del vostro sesso. Poiché, fino all'anno 1919 — meno di vent'anni fa — l'unica professione che ci fosse aperta era il matrimonio, non si corre certo il rischio di sopravvalutare l'importanza dell'abito per la donna. Rappresentava per lei quello che la clientela è per voi: l'unico modo per diventare Lord Cancelliere. Ma è evidente che il vostro abito, così enormemente elaborato, ha un'altra funzione ancora. Non solo nasconde le nudità, gratifica la vanità e dà piacere agli occhi; serve anche a dare pubblicità alla posizione sociale, professionale o intellettuale di chi lo indossa... E' questa funzione — la funzione pubblicitaria — che a noi pare la più curiosa. Secondo S. Paolo tale uso dell'abito era sconvolgente e impudico, per il nostro sesso almeno; tant'è che fino a pochi anni fa ci era negato (...)

Una donna che, per fare pubblicità alla sua condizione di madre, si mettesse un ciuffo di crini di cavallo sulla spalla sinistra non susciterebbe, Lei ne converrà, nessun senso di venerazione. Ma in che senso la differenza tra voi e noi su questo punto può far luce sul problema che stiamo esaminando? Che rapporto c'è tra l'haute couture dell'uomo colto e le macerie e i cadaveri della fotografia? Non occorre andare troppo lontano per trovare la connessione tra l'abito e la guerra; gli abiti più splendidi sono quelli che indossano i soldati. Ma, poiché il rosso e l'oro, gli ottoni e le piume vengono messi da parte quando siete in servizio attivo, è chiaro che il loro costoso e presumibilmente

non troppo igienico splendore è stato inventato in gran parte per imprimere nello spettatore il senso della maestà della matica, l'azione militare, in parte per la lettera durre i giovani, facendo porti un sulla loro vanità, a fare prendere dati. Ecco un punto, dunque degli altri cui la nostra influenza e la minor differenza potrebbero fare di con re qualche effetto; noi, a giudicare, proibito indossare abiti del Lo scopo, potremmo esprimere del colleg pinione che ai nostri occhi non vestite in quel modo non realizzare, uno spettacolo né piacevole, né impressionante. Al contrario, lavoriamo troviamo ridicolo, barbaro, il corpo; devole».

ve combir  
re unità  
vita umar  
fosse pov  
la da off

(La scrittrice racconta di un immaginario interlocutore che le fa le seguenti domande: «Lei riceveva: questa chiedeva: «naro per ricostruire un dipittori, se femminile. Darà una ghinea? a questa condizione: «dovrà poter im- ducare la gioventù a odiare se di guerra. Dovrà insegnargli a se i tire la disumanità, la bestialità dell'arte d l'insopportabilità della guerra che no Ma che tipo di educazione ai diplo sattamente, vogliamo in profitto c bio della nostra ghinea? (dalla lett è il tipo di università che cuore quel insegnare alla gioventù ad «fondiam re la guerra?»).

«Dato che la Storia è le grafie — le uniche prove nismo è cessibili al profano — sono diplo no dimostrare che la vengo con istruzione impartita nei dove le v colleges non genera né parità e le lare rispetto per la libertà no compet particolare odio per la gu (Qui si è chiaro che il Suo college immagina un college giovane e povi della che tragga dunque vantaggio college, cl questa qualità e sia questo tipo d sulla povertà e sulla gioventù tipo d Di conseguenza dovrà esse. Agli s un college sperimentale, ungnare a l lege avventuroso. Diverso. Il coll tutti. Dovrà essere costruito la c di pietra scolpita e di vere titoli a storici, bensì di un matere grandi economico, infiammabile, scudere t non sia ricettacolo di porrebbe a ra e culla di tradizioni. Non college. E tetecci cappelle. Non meteoconclude c musei e biblioteche con librea a ques la catena e prime edizioni notata sot bacheche di vetro. Che lib «"Stracc quadri siano nuovi e selci. Benzina diversi. Che sia affresco accompagni bel nuovo dalle nuove gielietto: "P zioni, con le loro stesse e la usi p zioni; con poca spesa. Il l'intera cos ni; non chiedono altro in bagliore de bio di poterlo fare. E polaccia fugi sa si dovrà insegnare nel dertiti e ir ge nuovo, nel college pote figlie de Certo non l'arte di domizio attorn sugli altri; non l'arte di ando di c vernare, di uccidere, di moglie morti mulare terra e capitale. Per le loro arti richiedono spese ge dalle finest troppo elevate: stipendi, Che bruc mi, cerimonie. Nel college spappiamo ro si dovranno insegnare sta "istruz le arti che si possono inse



a lettera

ndo

enir



igienico spere con poca sposa e che posso-  
ventato in po essere esercitate da gente  
nello spetacolo: la medicina, la mate-  
maestà della matematica, la musica, la pittura,  
in parte della letteratura. E l'arte dei rap-  
ni, facendo porti umani; l'arte di comi-  
tà, a fare prendere la vita e la mente  
punto, dunque degli altri, insieme alle arti  
influenza e le minori che la completano: l'ar-  
potrebbero di conversare, di vestire, di  
etto; noi, a cucinare.

are abiti del. Lo scopo del nuovo college,  
no esprimere del college povero, dovrebbe es-  
nostri occhi se non di segregare e di spe-  
modo non specializzare, ma di integrare. Do-  
né piacere inventare dei modi per far  
Al contrario lavorare insieme la mente e  
lo, barbaro il corpo; scoprire da quali nuo-  
ve combinazioni possono nasce-  
re unità che rendono buona la  
vita umana... Ma se il college  
fosse povero, non avrebbe nul-  
la da offrire; la competitività  
sarebbe abolita. La vita sa-  
interlocutorebbe libera e facile. Coloro  
l'altra lettera che amano imparare sarebbero  
questa chi è contenti di venirci. Musicisti,  
truire un pittori, scrittori verrebbero vo-  
rà una ghinea? Insegnare, certi di  
one: «domani poter imparare. Cosa può es-  
entù a dispetto di più utile per uno scrit-  
insegnargli se non discutere intorno  
tà, la bestia all'arte di scrivere con perso-  
tà della guerra che non pensano agli esami  
di educazione o ai diplomi o alla fama o al  
gliamo in profitto che potrebbero trarre  
a ghinea? (dalla letteratura, ma hanno a  
diversità che cuore quell'arte per se stessa?...  
gioventù ad Fondiamolo dunque questo col-  
legge nuovo, questo college po-  
vero; dove si impara perché è  
bello imparare; dove l'esibizio-  
nismo è abolito; dove non ci  
sono diplomi, dove non si ten-  
gono conferenze né prediche,  
artita nei dove le vecchie avvelenate va-  
enera né parità e le parate che genera-  
er la libertà no competitività e invidia...».

Storia e le. (Qui si interrompe, perché si  
niche prove immagina di sentire le obiezio-  
fano — sono diplomati, dove non ci ten-  
che la vengo conferenze né prediche,  
artita nei dove le vecchie avvelenate va-  
enera né parità e le parate che genera-  
er la libertà no competitività e invidia...».

l Suo college. (Qui si interrompe, perché si  
basi diverse immagina di sentire le obiezio-  
vane e poi della direttrice di questo  
que vantaggi college, che le fa capire che  
e sia questo tipo di istruzione, que-  
sulla gioventù tipo di scuola è impossibi-  
a dovrà essere. Agli studenti si deve inse-  
imentale, ungnare a guadagnarsi da vive-  
so. Diverso. Il college dovrà «incorag-  
sere costruire la competitività, accetta-  
ita e di vere titoli accademici, accumula-  
di un mater grande ricchezze da cui e-  
fiammabile, scudere tutti gli altri». Ver-  
acolo di potrebbe a rassomigliare ai vecchi  
lizioni. Non colleges. E quindi la scrittrice  
Non mente conclude che se darà una ghi-  
nea a questo college, verrà an-  
rime edizione notata sotto questa voce):

«Stracci. Benzina. Fiammife-  
nuovi e selci. Benzina». E Le verrà spedita  
ia affrescata accompagnata dal seguente bi-  
e nuove ghielette: "Prenda questa ghinea  
loro stesse e la usi per radere al suolo l'  
spesa. Ilintera costruzione. Dia fuoco  
poco; spessalle vecchie ipocrisie. Che il  
o altro in bagliore dell'edificio in fiamme  
fare. E poi faccia fuggire gli usignoli at-  
egnare nel terribili e invermigli i salici. E  
college pote figlie degli uomini colti dan-  
te di dominano attorno al grande falò, get-  
n l'arte di bando di continuo bracciate di  
cidere, di foglie morte sulle fiamme, men-  
capitale. Que le loro madri sporgendosi  
spese dalle finestre più alte gridano.  
stipendi, "Che bruci! Che bruci! Non  
vel college sappiamo che farcene di que-  
insegnare sta "istruzione"! ».

## Aspettando il principe azzurro

(Ma l'alternativa a questa istruzione è quella privata, della casa. Se le «figlie degli uomini colti» non sono in grado di guadagnarsi da vivere, dovranno tornare «a dipendere dai loro padri e fratelli, e se tornassero a dipendere dai loro padri e fratelli, finirebbero per essere di nuovo, consciamente e inconsciamente, in favore della guerra». A questo punto la scrittrice ricorda com'era la vita quotidiana di queste donne un secolo fa citando delle testimonianze:

«Era in vista del matrimo-  
nio che veniva formata la sua  
mente. Era in vista del matrimo-  
nio che strimpellava il pianoforte ma non aveva il per-  
messo di suonare in un'orche-  
stra; che ritraeva innocenti scene domestiche ad acquarello ma non aveva il permesso di studiare dal nudo; che poteva leggere un libro, ma non l'altro, che intratteneva, accattiva, affascinava. Era in vista del matrimonio che veniva educato il suo corpo; le venivano precluse le pubbliche vie e i prati; le veniva negata la solitudine... E come avrebbe potuto essere altrimenti? Il matrimonio era l'unica professione che le fosse aperta... Consciamente, doveva usare tutta la sua bellezza e le sue attrattive per adulare e blandire l'uomo d'affari, l'uomo d'armi, l'uomo di legge.

Consciamente doveva accettare i loro punti di vista e assecondare i loro dettami perché solo così poteva indurli a concederle i mezzi per sposarsi o a sposarla... Ma ancora più decisamente in favore della guerra era forse la sua influenza inconscia. Come possiamo spiegare altrimenti l'assurda agitazione dell'agosto del 1914, quando si videro le figlie degli uomini colti che avevano ricevuto questo tipo di educazione precipitarsi negli ospedali, alcune accompagnate dalla cameriera, guidare autocarri, lavorare nei campi e nelle fabbriche di munizioni, e usare le loro inesauribili riserve di fascino e di simpatia per convincere i giovani che combattere era eroico, e che i feriti sul campo di battaglia erano degni di tutte le loro cure.

Così profondo era il disgusto della figlia dell'uomo colto per la casa paterna, con la sua crudeltà, la sua grettezza, la sua ipocrisia, la sua immoralità, la sua vacuità, che era disposta a intraprendere qualunque lavoro, per servile che fosse, a esercitare qualunque fascino, per fatale che fosse, pur di sfuggirvi.

Dunque, Signore, se vuole che La aiutiamo a prevenire la guerra, la conclusione è una sola; dobbiamo dare un contributo per la ricostruzione del college che, con tutte le sue carenze, costituisce l'unica alternativa alla casa paterna. Non ci resta che sperare che col tempo quell'educazione cambierà. Quella ghinea va data per prima, prima di darne una a Lei per la Sua associazione. Ma è un contributo per il medesimo fine, la prevenzione della guerra. Le ghinee sono rare, sono preziose; ma ne invieremo una, senza porre condizioni alla signora tesoriere onorario del fondo per la ricostruzione del college per le figlie degli uomini colti, perché sappiamo, così facendo, di dare un contributo concreto alla prevenzione della guerra».

## Rassegna di donne-regista

Firenze — «Si tende pericolosamente a classificare le donne registe sotto l'etichetta di "cinéaste féminine" sottintendendo con ciò che esse non possono trattare che soggetti specifici. Quando queste donne non accettano di cadere nella loro ghettizzazione vengono accusate di fare films come degli uomini. Cioè siamo viste come animali strani. Mi sono servita della mia vita, della mia esperienza per fare del cinema. Sono una donna ma sono prima di tutto un essere umano; un individuo. Le donne che fanno cinema devono riuscire a superare i limiti del loro specifico altrimenti resteranno soltanto delle "cinéastes féminines" e non saranno mai delle registe». Questa la posizione di Marianne Ahrne.

Per Barbara Hammer invece: «la coscienza femminista è sperimentata da un notevole numero di donne come un ontologico divenire, cioè essere... Il tempo per le donne è fare, divenire, essere. I miei films, nel momento in cui vengono proiettati esistono nel presente come tempo continuo, tempo simultaneo, come tempo vissuto, come quando vidi la striscia di celluloidi sul tavolo del direttore nella luce tremolante della moviola, sono ancora presenti per me perché evocano il cambiamento che noi femministe sperimentiamo nel nostro continuo divenire nella difficile e oppressiva società che ci circonda».

Esiste dunque un linguaggio filmico delle donne? Esistono e quali sono i margini di autonomia nella presenza delle registe nella storia del cinema? Quali oggi? In che misura la donna ha potuto eludere il condizionamento della cultura dominante? Il buio della sala cinematografica, l'esperienza della spettatrice sono il nostro vissuto più comune. Il rapporto con la macchina da presa, sia come strumento di espressione che di potere, l'eccezione. E' relativamente da poco tempo che le donne hanno cominciato a imporre le loro opere e a riscoprire le tracce della loro presenza nell'intera storia del cinema. La coscienza di una specificità nel rapporto tra donna e cultura è la motivazione di una rassegna sulle donne registe, una specificità ancora tutta da comprendere e da delineare.

La rassegna si svolgerà a Firenze al Salone Brunelleschiano degli Innocenti dal 18 al 27 aprile con il seguente programma:

### MERCOLEDÌ 18

ore 17.30 Joice at 34 di Claudia Weil, Usa 1972, 29 min.  
ore 19.30 Woo Who? May Wilson di Annalee Rottschid, Usa 1970, 33 min.  
ore 20.30 Anything you want to be di Liane Brandon, Usa 1971, 8 min.  
ore 22.30 Invisible Adversaries di Valerie Export, Austria 1972/76, 100 min.  
ore 22.30 News from home di Chantal Ackerman, Belgio 1977

### GIOVEDÌ 19

ore 17.30 News from home di Chantal Ackerman (rep.)  
ore 20.30 Triumph des willens (Il trionfo della volontà) di Leni Riefenstahl, Germania 1934  
ore 22.30 Nathalie Granger di Marguerite Duras, Francia 1972

### VENERDÌ 20

ore 17.30 Nathalie Granger di Marguerite Duras (rep.)  
ore 20.30 Cartoni animati di Jane Speiser: The Dead/the Living; Alphabet; Ready, Aim, Backfire; Acrobat; Cycle; Rhythme; Suite; Pain/ling  
ore 22.30 Promenade au pays des vieux di Marianne Ahrne e Simone de Beauvoir, segue il dibattito con la regista Marianne Ahrne

Roma

## Denunciato il ministro Scotti per "abuso di potere e ricatto sessuale"

Le cronache di oggi riportano un fatto che rischia di sollevare il solito polverone scandalistico, per poi ricadere nel silenzio; lasciando fra l'altro il dubbio, già sottilmente fatto trasparire che la protagonista sia un po' mitomane o voglia farsi pubblicità o peggio.

... Dunque, Yasmine Aprile De Puoti, laureata in lettere, filosofia e scienze politiche, già assistente universitaria di pedagogia e filosofia teoretica, specializzata in psicologia alla Sorbonne, esperta di psicologia dei costumi e tecniche di comunicazione di massa, nonché giornalista e scrittrice (Alice nel paese dei consumi) ha presentato una denuncia contro il Ministro del Lavoro, Scotti, per «abuso di potere e ricatto sessuale». Yasmine dice di aver lavorato per qualche tempo all'Ufficio Stampa del Ministero, con compiti di Capo ufficio e di essere stata in attesa che questa qualifica le venisse ufficialmente confermata. Senonché l'Onorevole avrebbe bloccato un decreto di nomina, già pronto, perché la donna non avrebbe accondisceso ad alcune «pretese» dello stesso. Per questo, dunque si sarebbe vista costretta ad abbandonare il posto di lavoro, non volendo essere valutata come «oggetto voluttuario», invece che per meriti e capacità personali.

Il Ministro a tutto questo ha risposto negando, naturalmente, ammettendo solamente che Yasmine ha avuto con l'ufficio stampa rapporti di semplice collaborazione (a questo proposito però vale la pena ricordare che su «Il Roma» del 23 gennaio 1979 si parlava di lei come della «prima donna capo ufficio stampa di un Ministero» e questo sembra contraddire le dichiarazioni del ministro) ed aggiungendo «di avere da mesi comunicato alla Procura della Repubblica di Roma dell'esistenza di un'azione di ricatto e di millantato credito» da parte della donna, «in relazione a presunti attentati contro personalità politiche».

A seguito di tali comunicazioni sarebbero già in corso indagini. Vedremo, dunque come la magistratura sbroglierà questa matassa: anche stavolta, come sempre quando gli imputati sono uomini e per di più onorevoli, l'accusatrice diventerà impunita? In ogni caso Yasmine, che è pure segretaria dell'Associazione delle Femministe Europee, ha deciso di denunciare la sua vicenda a tutti i gruppi femministi ed associazioni femminili italiane ed europee non ritenendosi completamente tutelata dalle istituzioni giuridiche.

Il ministro Scotti ha contemporaneamente presentato una querela contro la donna.

# ZANICHELLI

GIOVANNINI **IDENTITÀ PERSONALE** - Teoria e ricerca  
L'io che affiora e che cambia, negli adolescenti e negli adulti.  
SP/ Serie di Psicologia 5. L. 5.200

STAMMERS, PATRICK **PSICOLOGIA E FORMAZIONE**  
Teoria e pratica nelle tecniche di apprendimento,  
a scuola e sul lavoro.  
IP/ Introduzione alla Psicologia E3. L. 2.200

LEE **PSICOLOGIA E AMBIENTE**  
Il rapporto fra l'uomo e i suoi spazi di vita: case, scuole,  
ospedali e città. IP/ Introduzione alla Psicologia F5. L. 2.200

ZOLLI **LETTERATURA E QUESTIONE DI LINGUA**  
La «doppia anima» (dialettale e no) della lingua italiana,  
da Poliziano a Pasolini.  
LP/ Letteratura e Problemi 12. L. 2.800

CHIAVARI **SEGRETO DI STATO E GIUSTIZIA PENALE**  
Contributi di P. Pisa, V. Grevi, F. Pizzetti,  
R. Gambini Musso, G. Long  
Un istituto al centro della problematica giuridica e politica  
degli ultimi anni. Giustizia Penale Oggi 2. L. 8.800

GALLI **CODICE DELLE LOCAZIONI**  
La legge sull'equo canone commentata e tutte le norme  
in materia di locazioni. L. 10.000

Ristampe

AGENÒ **L'ORIGINE DELLA VITA SULLA TERRA**  
Un problema esemplare della ricerca scientifica  
CB/ Collana di Biologia 2. L. 7.500

ENRIQUES, DE SANTILLANA **COMPENDIO DI STORIA  
DEL PENSIERO SCIENTIFICO** - Dall'antichità  
ai tempi moderni  
CSS/ Collana di Storia della Scienza 1. L. 7.500

# ZANICHELLI

La Papa da quattro anni sta lottando contro i licenziamenti. E' certo una delle fabbriche che malgrado la linea nazionale del sindacato ha continuato a «tenere la piazza». Questo in una situazione come quella di San Donà di Piave; feudo elettorale della Democrazia Cristiana e tradizionale centro di potere di questo partito. Per questo motivo, così raro in una situazione nazionale che vede decine di fabbriche chiuse, abbiamo pensato di andare a intervistare i lavoratori di questa fabbrica, per capire quali sono le loro prospettive

## “gli operai di questa fabbrica sono un po' testardi,,

S. Donà di Piave è una città «seduta» nella campagna veneta sulle sponde del fiume sacro alla patria. E' a poca distanza dal ricco litorale adriatico a mezza strada tra Venezia e Treviso. Qui convivono braccianti, contadini poveri, operai e piccoli artigiani con proprietari terrieri, grossi commercianti, imprenditori di vario calibro. Questa composizione sociale si innesta su una antica tradizione cattolica che insieme al controllo dei centri di potere e di erogazione del credito, garantisce alla DC una forte maggioranza ed una articolata presenza.

Ma il basso Piave è anche la zona delle piccole e medie aziende che spesso «sono finite sui giornali» per le lotte contro i licenziamenti. In tempi recenti abbiamo i casi della IAV, della Mazza, della SOIMA, della Ex-Carman, della Criza e della Permec: tutte storie che hanno in comune

il tentativo di liquidare l'azienda ma anche la tenacia con la quale resistono i lavoratori.

Il caso più noto, che è un po' il simbolo delle lotte di queste fabbriche, è la Papa. Fondata nel secolo scorso e costituita in società per azioni nel 1954 con capitale di mezzo miliardo, la Papa sorge proprio in piena S. Donà. Nei suoi momenti migliori, cioè fino al 1973, il numero degli occupati aumentò fino ad un massimo di 1.200 operai (si tratta di una delle fabbriche più importanti d'Europa nel settore del legno).

Le fortune dei fratelli Papa, i proprietari, si fondano da una parte sulla disponibilità e sullo sfruttamento di mano d'opera a basso costo, su una politica interna ricattatoria che impone durissime condizioni di lavoro (in parte modificate con le lotte degli anni settanta), dall'altra, come ci racconta un compagno della fabbri-

ca, «la Papa lavora il Ramin un legno che proviene dall'Indonesia, dal Borneo, dal Sud-Est asiatico. I papà hanno utilizzato tecniche di essiccazione del legno che sono tutt'ora un loro segreto industriale e che gli davano un buon vantaggio sulla concorrenza». Un'azienda dunque che per molti anni ha fruttato lauti profitti nonostante il 18 novembre scorso è stata posta in stato di fallimento. Come mai?

La svolta avviene nel '74; bisogna tenere conto che, fino a quel momento, la produzione Papa marcia in una serie di reparti pressoché artigianali, con macchinari antiquati ma ugualmente redditizi, data l'intensità di sfruttamento che in queste condizioni è direttamente fatica operaia, lavoro fisico.

Infatti, per essere assunti, c'è addirittura la «prova muscolare» a cui assiste, con occhio esperto, padron Papa.

Questi, della «dinastia Papa», sono personaggi da manuale: «fattisi da sé, un po' avventurieri, un po' sciacalli hanno saputo approfittare di ogni circostanza (calamità naturali comprese) per catturare guadagni. Burberi e paternalisti con gli operai, intolleranti con le avanguardie di fabbrica, che nei periodi più difficili subiscono dure rappresaglie, i Papa appartengono alla razza dei padroni all'antica che pretendono la riconoscenza del «loro operaio», della «loro città», forti della benedizione dell'arciprete, dell'obbedienza del ceto politico locale naturalmente democristiano».

E' dunque questa gestione dell'azienda che viene investita nel 1973-74 del problema di ristrutturare il ciclo produttivo. Soprattutto è con questo padronato che deve misurarsi la classe operaia. Da allora, e sono ormai quattro anni, la mobilitazione è stata ininterrotta e con

episodi anche molto duri.

I compagni ricordano l'abbattimento del muretto di cinta della villa padronale, il corteo fin dentro il municipio con lacio di suppellettili varie, l'incendio degli ingressi di alcune banche costrette a chiudere al passaggio del corteo. Contro questa determinazione il potere ha cercato in più occasioni la ritorsione, culminata all'inizio del '77 con le cariche dei carabinieri e con il ferimento di alcuni lavoratori.

Ma altri cortei, instancabilmente, si sono susseguiti e poi blocchi stradali, blocchi ferroviari a S. Donà e a Mestre.

Delegazioni a Venezia, alla regione, e a Roma, al governo, incontri con tutti gli organismi, enti, forze politiche e sociali immaginabili. Poi, nello scorso novembre, il fallimento della Papa è ufficiale: contro i licenziamenti e per la garanzia del salario la lotta si fa ancora più tesa.

Arrivano le lettere di licenziamento per tutti: la risposta operaia è l'occupazione del municipio di S. Donà.

Siamo andati a parlare con i compagni che hanno trasformato l'edificio in un punto di coordinamento delle lotte. I grandi striscioni rossi appesi alla facciata ricordano questa vicenda alla città: una città che, dicono i compagni, in qualche settore è indifferente se non ostile del tutto, soprattutto i grossi commercianti e i proprietari terrieri che non sono legati a noi né politicamente, né materialmente.

Fra gli operai (molti sono anziani) che stazionano all'interno e sulla piazza antistante si nota una diffusa stanchezza. Stanchezza e anche la tendenza a delegare la parola ai compagni del consiglio di fabbrica e dell'esecutivo che «sanno parlare meglio».

«Siamo qui a fare assemblea permanente ma non contro il comune» dice un compagno del consiglio di fabbrica «utilizziamo questa struttura per portare avanti la battaglia con più efficacia e per dare un riferimento fisico ai lavoratori da quando, arrivate le lettere di licenziamento, abbiamo deciso di non entrare più in fabbrica. Avremmo potuto usare anche la forma di lotta dell'occupazione dei locali dell'azienda, ma abbiamo preferito altrimenti: al padrone, o a chi altri avrebbe interesse, poteva venir in mente di dar fuoco al deposito legname per poi scaricarci la responsabilità. Qui invece siamo al centro del paese, non corriamo rischi, e ognuno può vedere che ci siamo ancora e che non molliamo».

Chi parla è un operaio sui trent'anni: ci siamo sistemati a discutere sul fondo di un grande salone del comune, al centro del quale a turno, i lavoratori riempiono moduli per la richiesta di disoccupazione speciale. In continuazione diversi operai vengono a sentire la nostra discussione «in teoria non ne avremo diritto per legge ma la forza della nostra lotta e una certa disponibilità dell'INPS e del tribunale di Venezia ci permette di ricevere questi soldi».

E' importante avere un po' di respiro finanziario: da un mese ci è stata tolta la Cassa Integrazione mentre stipendi non vediamo da novembre scorso.

Chiediamo di raccontar-

## La storia delle manovre banditesche per far chiudere una fabbrica ancora competitiva

ci un po' la storia di questa fabbrica che continua a resistere a differenza di tante altre che hanno ceduto un po' per debolezza operaia, un po' per la logica sindacale di abbandono delle fabbriche in crisi.

«Prima di tutto la nostra azienda, il mercato su cui si è lavorato non è affatto in crisi. La Papa per quanto avesse una tecnica industriale che permetteva di sfondare in Italia e all'estero, copriva soltanto il 2,7 per cento della produzione nazionale. A tutt'oggi, dopo che da diversi mesi non si produce più, arrivano ordinazioni che basterebbero per mesi di lavoro. Inoltre gli operai di questa fabbrica sono un po' «testardi». Ancora oggi se si indice un'assemblea o si decide una forma di lotta la partecipazione è massiccia».

Bisogna partire» ci dice un altro compagno, «dalle figure che rappresentavano i Papa in un paese come S. Donà di Piave. Loro erano «i padroni del vapore»: basta pensare ai sedici miliardi di finanziamenti che sono riusciti ad ottenere dalle banche ed al fatto di poter mettere il veto alla costruzione in questo paese della Zanussi. Cosa significa questo? In un paese in cui c'è una sola grossa fabbrica, con mille dipendenti (mentre

le altre sono tutte piccole o piccolissime) è la grossa che controlla di fatto il mercato del lavoro. A partire da questo i Papa facevano il bello e cattivo tempo in zona e con essi le forze politiche che gli stavano dietro.

Ad un certo momento, quattro anni fa, un po' per motivi di mercato e di esportazioni, un po' per speculazioni i Papa decidono di rifiutare qualsiasi ipotesi di ristrutturazione, di mollare tutto. Hanno cominciato a mollare, uno alla volta, la società per azioni. Ma, mollare tutto subito, comportava la possibilità che altri imprenditori rilevassero l'azienda e questo significava la perdita di un potere e di un controllo politico e sociale in tutto il santonatese.

Ecco dunque che preferiscono i tempi lunghi per la chiusura. Solo guardando le cose in questo modo si riesce a spiegare tutto quello che in questi anni è successo (o non è successo). E' stato fatto in modo insomma che né le autorità, né gli enti locali, né le banche né qualsiasi imprenditore che via via si erano offerti per rilevare la fabbrica, potessero garantire la continuità della produzione. Quel settore del mercato doveva lasciare un buco, in attesa che i signori Papa o chi per

loro, decidessero come riprendere le loro speculazioni.

Se partiamo da questo punto di vista possiamo capire cosa è successo. Nel 1974 con l'arrivo del legno già tagliato dal Borneo e quindi l'inutilità del reparto segheria, emerge da parte dei Papa non la volontà di ristrutturare la fabbrica per renderla competitiva sul mercato, ma la volontà di ridurre lo stabilimento ad una ditta commerciale. La conseguenza di questa scelta sarebbe stata naturalmente il licenziamento della maggior parte di noi.

Naturalmente ci siamo opposti a questa ipotesi ma non siamo riusciti ad impedire che dal '75 iniziasse una vera e propria crisi finanziaria di questa azienda. Con le nostre lotte una parziale ristrutturazione l'avevamo imposta, facendo allargare la gamma di produzione al «monoblocco». In questo senso si era arrivati ad un accordo tra sindacato ed associazioni industriali. Ma i fratelli Papa malgrado l'accordo continuarono a perdere tempo senza apportare sostanziali cambiamenti. A metà del 1977 padron Papa dichiara di non voler continuare l'attività ma si dice a parole disponibile a trovare una soluzione produttiva.

Per fare ciò si rivolge ad un certo dottor Bianchetti e al suo staff tecnico, dandogli mandato di fare un'indagine nel mercato e di trovare un compratore. Ma anche questa si rivela una scelta tattica che deve servire a perdere tempo in attesa che l'azienda chiuda da sola, per debiti, che nel frattempo si accumulano. Nel 1978 la proposta di Bianchetti di far rilevare la fabbrica ad un americano di nome Miller non è accettata dallo stesso Odino Papa (ultimo della famiglia rimasto nella società) che revoca anche il mandato al Bianchetti.

I bilanci della fabbrica vengono resi pubblici e il Tribunale di Venezia decide che il fallimento della fabbrica è inevitabile ma non affrettare i tempi aspettando che il sindacato proponga qualche altra soluzione. I lavoratori fanno la proposta di una società di gestione formata oltre che dagli operai dagli Enti locali. Questa richiesta avrebbe potuto permettere la continuità della produzione perché ci rendevamo conto che la chiusura anche temporanea della ditta avrebbe comportato la scomparsa della clientela e quindi grosse difficoltà per poi riprendere a produrre. Inoltre con il fallimento, la fabbrica sarebbe stata smembrata per la

vendita all'asta e non sarebbe stato più possibile riprendere a lavorare. Per poter portare avanti questo progetto c'era bisogno di finanziamenti e per questo si organizzarono incontri con la regione e con il governo. Con varie scuse tutti rifiutavano. Verso la fine del '78 la Cassa di Risparmio di Venezia si offre di intervenire e di dare finanziamenti per riprendere l'attività. Ma interviene la Banca d'Italia e blocca l'operazione. Come si vede un gioco raffinato che è servito ad impedire l'eventualità di altre soluzioni alternative. Così il tribunale di Venezia non può più aspettare e così il 31 marzo arrivano le lettere di licenziamento».

«Un obiettivo per cui ci siamo dati da fare subito è quello di ottenere la disoccupazione speciale, malgrado una recente sentenza della Corte di Cassazione ne vieta l'erogazione ad operai di fabbriche già chiuse. L'altra è quella di avere una soluzione quale che sia che permetta di riaprire la fabbrica? Siamo testardi e disposti a battere strade anche già fatte. Vogliamo estendere la mobilitazione a quelle fabbriche del comprensorio come noi colpite dalla crisi. Inoltre ci interessa coinvolgere quegli strati di popolazione che avranno scompensi dalla scomparsa di occupazione stabile nella zona: piccoli artigiani, piccoli privati, gli esercizi commerciali».

Franco e Beppe